

Petrucelli della Gattina
testimone della vita politica italiana ed europea dell'800
Profilo biografico e letterario

Abstract

Il saggio presenta la figura e l'opera di Ferdinando Petruccelli della Gattina (Moliterno, 1815 - Parigi, 1890), giornalista, romanziere, saggista ed uomo politico di origini lucane che fu protagonista e testimone della vita politica italiana ed europea tra primo e secondo Ottocento. Si seguono le tappe della sua biografia intellettuale dalla rivoluzione costituzionale di Napoli nel 1848 alla rappresentanza politica nel giovane Parlamento dell'Italia Unita, fino alle stagioni di esilio in Francia e Inghilterra, attraverso la sua attività pubblicistica ed editoriale di pamphlet, romanzi, saggi, articoli, reportages. Con radicali posizioni laiche, democratiche e repubblicane Petruccelli si è opposto al trasformismo e alla degenerazione politica del proprio tempo attraverso la forza della coerenza etica e della provocazione letteraria.

Parole chiave: giornalismo, letteratura parlamentare, Unità d'Italia, Risorgimento trasformismo, romanzo.

Petrucelli della Gattina witness to Italian and European political life in the 19th century Biographical and literary profile

The essay presents the life and work of Ferdinando Petruccelli della Gattina (Moliterno, 1815 - Paris, 1890), journalist, novelist, essayist and politician of Lucanian origins who was a protagonist and witness of Italian and European political life between the first and second Nineteenth century. We follow the stages of his intellectual biography from the constitutional revolution of Naples in 1848 to his political representation in the young Parliament of United Italy, up to the seasons of exile in France and England, through his journalistic and editorial activity of pamphlets, novels, essays, news, reports. With radical secular, democratic and republican positions Petruccelli fought against the corruption of "trasformismo" and political degeneration of his time through the strength of his ethical coherence and literary provocation.

Keywords: journalism, parliamentary literature, Unification of Italy, Risorgimento, novel.

Ferdinando Petruccelli della Gattina, giornalista, romanziere, saggista e uomo politico di origini lucane, fu protagonista e testimone della vita politica italiana ed europea tra primo e secondo Ottocento; apparve sulla scena storica come pubblicista e attivo partecipante della rivoluzione costituzionale di Napoli nel 1848, per la quale patì la persecuzione, la condanna a morte e l'esilio. Fu personaggio di fama internazionale, diviso tra soggiorni in Francia ed Inghilterra, in contatto con i maggiori intellettuali del tempo, tra cui Balzac, Stendhal, Dickens e Darwin, e spesso in contrasto con i più importanti personaggi politici, come Napoleone III, Pio IX e Cavour. Fu memorabile cronista della guerra del 1859, della spedizione garibaldina che unificò l'Italia, della terza guerra d'indipendenza; più volte membro, tra gli anni Sessanta e Settanta, del neonato Parlamento italiano e censore, nei *Moribondi del Palazzo Carignano*¹, dei suoi colleghi di legislatura, fustigatore delle loro idiosincrasie, delle loro contraddizioni e inettitudini,

* Luigi Beneduci, è dottore di ricerca in italianistica e docente. È autore del volume *Bestiario sinsgalliano. Studio dell'immaginario zoomorfo nelle opere di Leonardo Sinisgalli* (Roma: Aracne, 2011) ed è direttore della Fondazione Sinisgalli di Montemurro (PZ). Ha pubblicato articoli e saggi di letteratura italiana moderna e contemporanea («Rivista di Studi Italiani», «Poesia», «Capoverso», «Diacritica», «Leukanikà») e sulla didattica dell'italiano («La Nuova Secondaria»).

1 L'opera più nota di F. Petruccelli della Gattina, nasce dalla traduzione in italiano delle corrispondenze parlamentari che scrisse in francese per «La Presse», tra il 15 aprile 1861 e il 9 marzo 1862, dove diede conto della sua esperienza di deputato, ed uscite in volume col titolo *I moribondi del Palazzo Carignano*, Milano: Fortunato Perelli, 1862; G. Fortunato volle curare una nuova edizione, Bari: Laterza, 1913, con una nuova traduzione degli originali articoli francesi, ritenendo di emendare così gli errori di una prima e frettolosa edizione; la lezione originaria licenziata dall'autore resta però alla base di tutte le successive riprese, a partire dalla piccola edizione da collezione nella «Raccolta di Breviari intellettuali, n. 30», Milano: Istituto Editoriale Italiano, 1917; quindi *I moribondi del Palazzo Carignano. Memorie di un ex Deputato*, a cura, con introduzione e note biobibliografiche di G. Fonterossi, Roma: Edizioni Moderne, 1960, che contiene anche le *Memorie di un ex deputato* che Petruccelli stampò a Milano, presso Brigola nel 1884; poi *I moribondi del Palazzo Carignano*, a cura

dei loro vizi e trasformismi.

Non fece sconti a nessuno, il Petruccelli, restando coerente con i due assunti di fondo che ne animeranno, per tutta la vita, l'ideologia: l'amore per una patria indipendente, unita, democratica e libera da un lato, dall'altro l'odio per un potere clericale inteso come strumento delle forze reazionarie, impedimento ad un'evoluzione laica, moderna ed equa della intera civiltà italiana.

Di questo personaggio si sono progressivamente attutate le tracce all'interno del dibattito storico e letterario. Varrebbe la pena di chiedersi il perché di tale oblio, nei confronti di una voce famosa ai suoi tempi, seguita e attesa dal pubblico, capace di suscitare scandali e discussioni con i suoi interventi provocatori, scomodo fino all'irritazione, ma che ha orientato la sua produzione lungo un coerente percorso di tensione civile. Petruccelli è stato definito da Luigi Russo, «insieme con Edoardo Scarfoglio, il nostro più grande giornalista» e - si noti bene - «l'unico giornalista italiano di tipo europeo»². Anche il caustico Indro Montanelli amava citarlo come esempio di giornalismo che non teme il potere ed i potenti, definendolo il «più brillante giornalista italiano dell'Ottocento», le cui cronache ancora «incanterebbero per la loro freschezza e modernità»³. Più di recente è stato ritenuto «il più grande inviato speciale [...] su cui l'Italia potesse allora contare»⁴, ed indicato come l'«anticipatore del *reportage* all'americana»⁵.

Certo non deve avergli giovato, in patria, il carattere spigoloso, una cultura eccentrica rispetto a studi regolari, la necessità insita nell'attività pubblicistica, di produrre articoli, *reportages*, memorie, saggi, cronache, romanzi, a ciclo continuo, in più con un linguaggio ibrido, mescolato di italiano, inglese e francese, ma per questo - almeno per noi contemporanei - originale e stimolante. Non lo ha aiutato, poi, il suo essere fuori da consorterie - pur potendo contare su aderenze ministeriali, nazionali e internazionali - anzi di aver bruciato ogni rapporto di contiguità al fuoco della polemica. Egli stesso ne era consapevole; in una lettera del 18 ottobre 1882 confesserà: «Quando pubblicai i *Moribondi* fui assalito da un nembo di recriminazioni» da parte di avversari e sodali di partito, che giunsero a richieste di riparazione tramite duello, una delle quali addirittura di Agostino Depretis, che per fortuna poi venne dissuaso dall'incrociare le armi. Memorabile fu la difesa dell'autore a chi ne criticava i metodi: «Io non pretendo di essere stato *infallibile*. [...] Pretendo di essere onesto» (lettera a Martini, Genova, 18 ottobre 1882).

Tale protestata rettitudine, comunque non l'ha aiutato ad evitare amare delusioni, come non lo hanno aiutato le sue battaglie di avanguardia in un Paese moderato, incline ai tatticismi, ai cambi di casacca, mentre egli testimoniava la sua indipendenza di giudizio, acquisita dal carattere inglese, e il rigorismo nel rispetto dei principi civili, derivato dalla cultura rivoluzionaria francese. Troppo europeo per quell'Italia per molti versi ancora provinciale, troppo indipendente, troppo provocatorio, il Petruccelli fu messo da parte e dimenticato da un Paese che non amava guardarsi nello specchio delle sue miserie, dei suoi compromessi, delle sue contraddizioni, in una parola, dei suoi vizi che dall'Unità si sono perpetuati fino ad oggi. Ed è forse per questo, invece, che vale la pena riprendere in mano le sue pagine e ascoltare cosa hanno ancora da dirci.

Ferdinando Petruccelli della Gattina nacque a Moliterno, in Lucania, il 28 agosto 1815⁶, da Luigi, di professione «Legale» e da Mariantonia Piccininni, figlia della potente baronessa di Marsicovetere, esigente matriarca, presso la quale, dall'età di quattro anni, Ferdinando fu mandato a vivere, mostrandosi da subito un bimbo vivace e irrefrenabi-

di F. Portinari, Milano: Rizzoli, 1982; più recentemente Moliterno: Valentina Porfidio Editore, 2009; quindi a cura di Beppe Benvenuto, Milano: Ugo Mursia Editore, 2011; a cura di L. Ferri, Milano: Image, 2011; a cura di Enzo Di Brango, prefazione di Valentino Romano, Lecce: Capone Editore, 2013; il cofanetto contenente la ristampa anastatica dell'ed. 1862 ed il volumetto di A. Lerra, *Per una "rilettura" de I moribondi del Palazzo Carignano di Ferdinando Petruccelli della Gattina*, Potenza: Regione Basilicata: 2013; infine a cura di L. Beneduci, Salerno: D'Amato Editore, 2020; da questa edizione trarremo le citazioni presenti nel saggio.

2 L. Russo, *I narratori*, Roma: Fondazione Leonardo, 1923 (1ª ed.); Milano-Messina: Principato, 1951 (2ª ed.); 1958 (3ª ed.); ora riedito a cura di G. Ferroni, Palermo: Sellerio, 1987, da cui citiamo, p. 51.

3 I. Montanelli, *La stanza di Montanelli*, «Corriere della sera», 6 marzo 1999.

4 P. L. Vercesi, *L'Italia in prima pagina. I giornalisti che hanno fatto la storia*, Milano: Francesco Brioschi Editore, 2008, edizione da cui si cita, p. 26; poi nell'edizione rinnovata: *Ne ammazza più la penna. Storia d'Italia vissute nelle redazioni dei giornali*, Palermo: Sellerio, 2014.

5 R. Sciarrone, *Il giornalismo italiano e la Prima Guerra Mondiale*, in *Al fronte. La grande guerra fra interventismo, cronaca e soccorso*, a cura di A. Carteny, G. Motta, A. Vagnini, Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2018, p. 55.

6 Impiegate per delineare il profilo biografico del Petruccelli sono le testimonianze stese a ridosso della sua scomparsa, tra le quali: il necrologio *Petruccelli della Gattina*, «Gazzetta piemontese», 30-31 marzo 1890; l'intervento di G. Racioppi, *Petruccelli della Gattina*, in «Cronaca lucana», Roma, a. I, 1892, n.1, pp. 6-8; il ricordo di L. Capuana, *Petruccelli della Gattina* in Id., *Libri e teatro*, Catania, Giannotta, 1892, pp. 187-201; fondamentali il profilo di G. Fortunato, *Ferdinando Petruccelli della Gattina (con ritratto)*, in «Nuova Antologia», s. 5, 1913, vol. 166, pp. 363-377, poi divenuto introduzione a *I moribondi del Palazzo Carignano* a cura dello stesso G. Fortunato; la *Commemorazione di F. Petruccelli della Gattina*, di G. Racioppi, datata «maggio 1890», rimasta inedita fino alla pubblicazione in calce alla medesima edizione fortunatiana; altrettanto ricca di informazioni la commemorazione di V. Valinoti-Latorraca, *Ferdinando Petruccelli della Gattina, in occasione del centenario della nascita*, Napoli: R. Ricciardi, 1915; nuova ed. a cura e con un saggio di A. Lotierzo, Moliterno: Valentina Porfidio Editore, 1983.

le. La sua formazione, che si rivelerà una forma di alfieriana *ineducazione*, proseguì presso l'arciprete Cicchelli del vicino paese di Castel Saraceno, dove dovette apprendere ben poco ed una volta tornato sotto la guida paterna, le cose non dovettero migliorare, se egli rimase superbamente ignorante.

A quel punto il fratello del padre, lo zio Francesco, che viveva a Napoli ed era un ex sacerdote ed illustre medico, fece accogliere il nipote nel Seminario di Pozzuoli, allora guidato dal monsignor Rossini, dotto grecista e feroce sanfedista. L'animo del ragazzo, incolto ma vispo, dovette precocemente nutrirsi di una naturale avversione verso le imposizioni autoritarie, l'ambiente rigidamente oppressivo, la censura e i sotterfugi gesuitici nell'educazione dei fanciulli, che maturarono in un fermo e fiero disprezzo dell'agire e dell'ideologia clericale.

Si racconta che il giovanissimo Petruccelli scrisse, durante degli esercizi spirituali condotti per sondare gli animi dei loro allievi da parte dei professori, un'implorazione a San Luigi del seguente tenore: «Che ci liberi dal vescovo Rossini, il quale fu ed è un boia ipocrita ed inzaccherato del sangue dei patrioti napoletani della Repubblica partenopea [...]; che strangoli in una gozzoviglia l'infame e birresco vice-rettore; che mandi il terremoto sotto il seminario, dovessimo pure perirci tutti»⁷.

Immediatamente punito, si dovette provvedere a tirarlo fuori dal Seminario. Proseguì gli studi sotto la guida del cavaliere Ferdinando De Luca, studioso di matematica, geografo naturale e geologo, già deputato del Parlamento Nazionale del 1820. È stato detto che l'infanzia del Petruccelli «culturalmente repressa, può contenere la chiave del suo anticlericalismo radicale così come dei suoi atteggiamenti rivoluzionari, della sua irrequietezza di fondo. Una scelta reattiva [...] più che un impianto ideologico saldamente motivato»⁸; ma a questo innegabile *imprinting*, si deve sommare, in realtà, una salda consapevolezza culturale, maturata sullo studio autonomo dei proibiti illuministi francesi, Voltaire, gli *idéologues* e Cabanis, gli enciclopedisti; sarà influenzato anche dai romantici, tra cui prediligerà Hugo: «del mondo francese romantico ebbe il gusto della creazione di atmosfere, di simboli, a volte anche del tenebroso che si insinua nei suoi romanzi; del mondo culturale inglese colse e fece suoi l'*humour* e il senso spiccato dell'indipendenza»⁹.

Mentre svolgeva gli studi di medicina presso l'Università di Napoli, realizzò anche la sua formazione civile e politica, condotta sulle orme della tradizione familiare: a Moliterno lo zio aveva fondato la locale loggia massonica, l'*Aurora lucana*, attiva nel periodo napoleonico per diffondere gli ideali rivoluzionari, e ad essa aveva aderito anche il padre di Ferdinando.

Nel 1836 conseguì la laurea in medicina, ma alla pratica medica si affiancò e si sostituì presto l'attività cospirativa e libertaria. Allo stesso tempo, si dedicava all'attività giornalistica, collaborando con i periodici napoletani «Salvator Rosa» dal 1836, l'«Omnibus» dal 1838, e al giornale di critica letteraria «Il Caffè del Molo». Si avviava, inoltre, al romanzo storico, nella variante del genere gotico. A Napoli nel 1843 diede alle stampe la pletorica *Malina di Taranto*¹⁰, ambientata ai tempi della regina Giovanna II, in cui si dava fondo agli stereotipi del medioevo nero di marca inglese; quella sua prima opera, che avrebbe poi definito «romanzo da scolaro», rimase praticamente sconosciuta al pubblico.

Intanto avevano inizio i viaggi in Italia ed in Europa, mentre Petruccelli proseguiva una formazione autonoma ed onnivora: tra il 1840 ed il 1842 fu in Inghilterra, Francia, in Germania ed in Spagna, perfezionandosi nelle lingue, fornendo brillanti resoconti per il «Salvator Rosa» e il «Raccogliatore fiorentino». Tornato in patria, dopo un periodo di studio nella natia Moliterno, si recò a Napoli dandosi all'attività politica, tanto che già nel '46 fu indicato dalle autorità come sovversivo aderente alla *Giovane Italia*; nel 1847 fu confinato a Moliterno, dove visse sotto sorveglianza.

Nel 1840 alla morte dello zio napoletano Francesco, il ricco patrimonio di questi era passato alla famiglia, gestito direttamente dal fratello e dalla madre di Ferdinando: questi, invece, per eccesso di «prodigalità», era stato escluso

7 Riportato in G. Filigrana, *Ferdinando Petruccelli della Gattina 1815-1890 Unitarista, protoeuropeo, giornalista, politico, scrittore*, Bari: Edizioni Giuseppe Laterza, 2015, p. 38.

8 F. Portinari, *Prefazione* all'edizione Rizzoli del 1982 di F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi del Palazzo Carignano*, p. 16.

9 G. Santonastaso, *Edgar Quinet e la religione della libertà*, Bari: Dedalo, 1968, p. 106; il profilo del Petruccelli contenuto nel volume era già apparso col titolo *Ritratto di Ferdinando Petruccelli della Gattina*, sulla «Nuova Antologia» del luglio 1960. Il saggio biografico-intellettuale del Santonastaso rientra nei profili più recenti, tra i quali citiamo almeno la biografia di S. Cilibrizzi, *Ferdinando Petruccelli della Gattina scrittore e giornalista di fama europea*, ne *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Napoli: Conte Ed., 1956, pp. 154-163, ristampato a cura di Santino G. Bonsera con Appendice bibliografica aggiornata di E. Bonitatibus, per il Circolo culturale Silvio Spaventa Filippi di Potenza, Lavello: Arti Grafiche Finiguerra, 2008, pp. 171-181; i più recenti E. Giordano, *Ferdinando Petruccelli della Gattina*, Salerno: Edisud, 1987 e M.T. Imbriani, *Ferdinando Petruccelli della Gattina*, in Id., *Appunti di letteratura lucana. Ventisette ritratti d'autore dal Medioevo ai giorni nostri*, con un saggio introduttivo di N. De Blasi, Potenza: Consiglio Regionale di Basilicata, 2000, pp. 71-80; T. Russo, *Ferdinando Petruccelli della Gattina*, in *Per una storia delle classi dirigenti meridionali. Il caso lucano (1861-2016)*, a cura di D. Verrastro e E. Vigilante, Centro di ricerca Guido Dorso per lo studio del pensiero meridionalistico, Rionero in Vulture: Calice Editori, 2018, pp. 160-166.

10 F. Petruccelli della Gattina, *Malina. Storia napoletana del secolo XIV*, 3 voll., Napoli: Stab. tip. Seguin, 1845.

dall'amministrazione e ne poté godere solo per interposta persona; la madre, comunque, gli offrirà sempre le disponibilità finanziarie necessarie a garantirgli i viaggi del suo apprendistato. Al patrimonio paterno, fin dal XVII secolo, era appartenuto un piccolo feudo, detto "della Gattina", con annesso titolo di barone. Nessuno in famiglia si era premurato di avocarlo a sé, fin quando Ferdinando aggiunse il titolo al patronimico, non per alterigia aristocratica ma per desiderio di distinzione, divenendo così, dal 1848, il primo Petruccelli della Gattina.

Nel frattempo, il suo secondo romanzo storico *Ildebrando*¹¹, stampato alla macchia, per la sua radicale critica al potere temporale dei pontefici fu posto all'Indice e, quando apparve a Napoli, suscitò le attenzioni della polizia «che cominciò a dar la caccia al libro e all'autore»¹²; il volume sarà ristampato a Milano solo nel 1864 col titolo *Il re dei re*¹³.

Intanto era scoppiato il '48, ed alla letteratura si sarebbe affiancata la militanza politica: dopo la proclamazione della Costituzione, concessa a Napoli da Ferdinando II il 29 gennaio, all'apertura della stagione liberale, Petruccelli si dedicò all'attività pubblicistica nella città partenopea, fondando e collaborando al foglio quotidiano «Mondo vecchio e Mondo nuovo», abbandonato presto per contrasti con gli altri redattori, che seguivano una linea «di moderazione e di rispetto all'autorità», avversata dal Petruccelli¹⁴. Il suo impegno critico, senza soggezione né compromessi, può essere esemplificato nel breve ma risoluto *Avviso* sul n. 4 del 1° marzo 1848: «Lo scopo del nostro giornale è quello esclusivamente di levar la maschera ai tristi; ed in particolare a quelli che trovansi in cariche o ad esse vengano promossi; di censurare insomma quanto fassi di male e ciò per il solo bene del nostro paese». La forza della sua vivacità stilistica, che sarebbe rimasta costante col passare degli anni, si può invece toccare in uno sdegnato articolo sul n. 66 del 12 maggio 1848, in cui, con radicalismo giacobino, l'autore descrive la miseria della plebe meridionale, umiliata dal parassitario ceto aristocratico: «Dei signorotti brutali, altrettanto che ignoranti, ambiziosi, vani, avidi, maltrattano le misere genie dei proletari, strappano l'onore delle persone e le sostanze, la facoltà santissima della prole e del pensiero. I loti men che I loti, paria men che paria, bruti men che bruti, la plebe, degradata in tutta l'umana natura, ha perduto perfino l'istinto di lamentarsi»¹⁵.

Petruccelli fu eletto deputato in aprile per il distretto di Melfi ed era pronto ad insediarsi nel nuovo Parlamento, quando esplosero i gravi fatti del '48 napoletano, che lo videro partecipare in prima linea. Nella storica seduta del 14 maggio, fu tra i più accesi sostenitori del rigetto della formula di giuramento di fedeltà alla corona, considerata umiliante ed illiberale. Nella notte, come è noto, per le strade iniziarono ad essere erette le barricate ed il giorno successivo ebbe inizio la repressione borbonica con l'attacco dell'esercito ed i cannoneggiamenti. La Camera tentò una forma di gestione degli eventi, con ambascerie presso il popolo alle barricate e presso le forze navali francesi nel porto di Napoli. Petruccelli fece parte degli organi per la tutela dell'ordine pubblico, il Comitato di Sicurezza dei Cinque e del Comitato per la Sicurezza Pubblica. La repressione fu feroce e Petruccelli, che riuscì a salvarsi a stento, avrebbe in seguito attribuito tutta la responsabilità dei sanguinosi fatti del 15 maggio alla sola efferatezza del re, ai suoi calcoli politici, al tradimento di quella Costituzione che, concessa *ob torto collo*, voleva soffocare nella culla, imponendo un Senato di nomina regia, realizzando la sistematica corruzione dei membri del Governo, infiltrando agenti provocatori della polizia tra il popolo in armi alla difesa del Parlamento.

La doppiezza, il carattere ferocemente reazionario e ottusamente illiberale di Ferdinando II, la ferocia e il cinismo degli sgherri e della sua camarilla, l'incompetenza e la disponibilità alla corruzione degli stessi ministri dei primi governi liberali, restano ritratti in una serie di figure, incise con segni netti sotto la sua penna, nel memoriale di quei giorni gloriosi e tragici, *La rivoluzione di Napoli nel 1848*, pubblicato a Genova nel 1850¹⁶. Vi si trovano personaggi meschini e calcolatori, violenti, avidi o pavid, ma anche nei più generosi, virtuosi, o eroicamente ingenui, Petruccelli insinua qualche vena difettiva: pochissimi si salvano. Anche la plebe partenopea appare tanto pronta a esaltarsi per la libertà, quanto prona all'obbedienza ed all'interesse del momento. Le critiche del Petruccelli non risparmiano nemmeno gli errori, le superficialità, l'incapacità di prevedere gli eventi, le occasioni irrazionalmente mancate degli stessi liberali e radicali, nelle cui fila pure si era posto. In sintesi, nel suo primo *pamphlet*, è già definita quella per-

11 Id., *Ildebrando. Cronache del secolo XI*, 2 voll., Parigi: Baudry, 1847.

12 A. Macchia, *Prefazione critico-biografica* a F. Petruccelli della Gattina, *I suicidi di Parigi*, Napoli: F. Bideri, 1915, p. 15.

13 F. Petruccelli della Gattina, *Il Re dei Re, convoglio diretto nell'XI secolo*, voll. I-IV, Milano: G. Daelli e C. Editori, 1864.

14 G. Santonastaso, *Edgar Quinet*, p. 106, nota 20.

15 I numeri della rivista usciti tra il 26 febbraio ed il 21 dicembre 1848 sono disponibili online sul portale dell'Archivio digitale dei giornali antichi, presso la Biblioteca del Senato (<http://www.senato.it/teca/giornalistorici/>). Il foglio quotidiano è stato ristampato nel volume curato da A. Cecere e L. Rendina, *Al crocevia dei popoli. «Mondo vecchio e mondo nuovo» (1948)*, Rionero in Vulture: Photo travel, 2020.

16 F. Petruccelli della Gattina, *La rivoluzione di Napoli del 1848. Ricordi di Ferdinando Petruccelli*, Genova: Tipografia Moretti, 1850; poi con prefazione di F. Torraca, Milano-Roma-Napoli: Società Editrice Dante Alighieri, 1912; ora con introduzione di L. Parente, Venosa: Osanna, 1990, in cui si riporta anche il testo della prefazione di Torraca.

sonalità franca nella lode e nella critica che si sarebbe affermata nelle opere successive, in particolare nei ritratti dei *Moribondi del palazzo Carignano*.

Petrucelli, nel pieno della reazione, riuscì a fuggire a Roma, ma non abbandonò la causa della libertà: tornò nella Sicilia insorta e da qui risalì la Calabria come Capitano dello Stato Maggiore nella spedizione rivoluzionaria che fu, però, fermata il 1° luglio al valico di Campotenese dall'esercito borbonico. Uno scambio epistolare tra i fratelli Alessandro e Carlo Poerio ci dà la notizia che nel luglio 1848 il Petrucelli venne arrestato dalla Guardia Nazionale di Scalea¹⁷, ma la circostanza non è confermata: egli dovette piuttosto riuscire a fuggire, latitando tra Calabria, Lucania e Puglie, con sul capo una taglia di 6000 ducati, vivo o morto. Nel settembre del 1849, infine, riuscì avventurosamente a prendere il mare dando inizio all'esilio, prima a Genova e poi a Parigi, come racconterà nel volume *Le notti degli emigranti a Londra*¹⁸, in cui si cela sotto le spoglie del protagonista dell'episodio *Il Marchese di Tregle*.

La rivoluzione di Napoli nel 1848, stampata a caldo, condensa e dà sfogo a tutto il feroce sentimento antiborbonico, che però fa velo all'oggettività di un'opera storiografica. Notevoli sono comunque i primi paragrafi che descrivono con sdegno e *pathos* le arretrate condizioni delle strutture socio-economiche del Regno; ma anche la cronaca della rivolta napoletana risulta brillante, animata, coinvolgente: lo stile del cronista irretisce il lettore e lo trascina fin nei vividi dettagli del racconto. Se Petrucelli «apostrofa, impreca, ingiuria, beffeggia, maledice», lo fa perché è testimone oculare dei fatti, dall'insediamento del Parlamento agli eccidi del 15; pertanto conserva «molte impressioni fresche e vive, che rendono i suoi ricordi più attraenti, e, per certi versi, più utili alla storia»¹⁹.

La partecipazione alla lotta per la libertà, l'uguaglianza e i diritti costituzionali costò moltissimo al Petrucelli: per i fatti del 15 maggio e per la partecipazione all'insurrezione calabrese, venne condannato a morte in contumacia. Dovette quindi affrontare un lungo periodo di esilio, durato dieci anni, dal 1849 al 1859, con spostamenti forzati tra Londra e Parigi. Eppure, quell'esperienza, vissuta in condizioni disperate, gli consentì una formazione di statura europea: strinse rapporti con personalità del giornalismo, della politica e della cultura come Balzac, De Musset, La Mennais, Saint Beuve, Gautier, Lamartine e Stendhal. Petrucelli abbandonò così la dimensione nazionale di un'Italia marginale rispetto ai grandi centri dell'elaborazione culturale e si collocò presso le forze motrici degli avvenimenti storico-politici che avrebbero dettato il passo nel XIX secolo: la Francia e l'Inghilterra. Tra gli altri suoi incontri possiamo citare ancora quelli con Kossuth, Ledru-Rollin, Blanqui, Charles Dickens e Mazzini.

Fu proprio Mazzini e la speranza, sempre frustrata, di una liberazione nazionale di impronta democratica e repubblicana che lo trattennero dal cercare fortuna in America: «Nel 1850 ero sul punto di migrare da Parigi nella California - ricorderà - quando incontrai il Mazzini [...], e mossi per Londra. Mazzini mi aveva, forse involontariamente ingannato. Mi aveva distolto dal mio viaggio proficuo agli Stati Uniti, col miraggio che illuse tutta la mia vita: un'imminente, sempre imminente, insurrezione generale in Italia, la quale ci avrebbe restituito la patria libera»²⁰.

Durante il soggiorno parigino, alla Sorbona ed al Collège de France seguì gli insegnamenti di Jules Michelet, che evidenziava il progressivo instaurarsi dell'idea di libertà nello sviluppo storico delle istituzioni francesi, e di Edgard Quinet, che conduceva una spietata lotta anticlericale al gesuitismo e all'ultramontanismo. La sua avversione contro l'oscurantismo spirituale, sorta in età collegiale, si consolidò così in una laica religione della libertà, dell'indipendenza nazionale, dei diritti costituzionali, del progresso civile.

L'impegno politico lo coinvolse anche all'estero, tanto che partecipò, al fianco dei repubblicani, alle barricate di Parigi del 3 dicembre 1851, contro il colpo di Stato effettuato da Luigi Napoleone Bonaparte, allora presidente della Seconda Repubblica, che aveva sciolto l'Assemblea nazionale per ottenere altri dieci anni di mandato. La repressione militare, con migliaia di morti e decine di migliaia di arresti e deportazioni, condusse, un anno dopo, alla fine della Repubblica ed alla rinascita dell'Impero, a capo del quale il Bonaparte si impose con il nome di Napoleone III.

Petrucelli pagherà anche quel generoso slancio libertario ed antitirannico: a resistenza domata, fu espulso dalla Francia e dovette riparare in Inghilterra. Lo scrittore, già esule dall'Italia, viveva il suo primo esilio francese. Avrebbe raccontato quegli avvenimenti nel *Conte di Saint-Christ. Memorie del colpo di stato del 1851 a Parigi*²¹, in cui si legge il lapidario ritratto, tra indignato e sarcastico, dell'ultimo Napoleonide: «Tutto è velato in lui, come un taberna-

17 Così F. Torraca, *Per Petrucelli*, in Id., *Scritti vari*, Milano-Genova-Roma-Napoli 1928, già prefazione a F. Petrucelli della Gattina, *La rivoluzione di Napoli nel 1848*; si cita dall'edizione Osanna del 1990 a cura di L. Parente, pp. 27-28.

18 *Le notti degli emigranti a Londra. Maurizio Zapolyi, il conte Giovanni Lowanowicz, il marchese di Tregle*, Milano: E. Treves, 1872; 1884 (2ª ed.); i tre episodi si riferiscono alla rivoluzione dell'Ungheria nel 1848, alla sommossa della Polonia nel 1863-64 ed, appunto, al tentativo di rivolta in Calabria nel 1848.

19 F. Torraca, in F. Petrucelli della Gattina, *La rivoluzione di Napoli nel 1848*, a cura di L. Parente, p. 29.

20 Citato in G. Santonastaso, *Edgar Quinet*, p. 109.

21 F. Petrucelli della Gattina, *Il conte di Saint-Christ. Memorie del colpo di Stato del 1851 a Parigi*, Milano: Tipografia Editrice Lombarda, 1880.

colo: all'interno, il vuoto di un Dio. Egli è insinuante, non altiero, né fiero. [...] Del resto tutto ciò che ha di ridicolo è eredità dello zio: è l'obbedienza della legge impostasi d'imitarlo, per quanto è possibile»²².

Allo scoppio della guerra, preparata dagli accordi di Plombières, condotta dalla Francia alleata con il Regno di Sardegna contro l'Austria, nel gennaio 1859, Petruccelli tornò in Italia e seguì l'avanzata dell'esercito francese come corrispondente del «Journal des Débats», inviando appassionate cronache delle manovre militari che portarono alla liberazione di Milano da parte di Napoleone III e Vittorio Emanuele II, informandone anche il pubblico belga e quello inglese con le corrispondenze sull'«Indipendence Belge» ed il «Daily Telegraph», almeno finché non si consumò il tradimento perpetrato dall'Imperatore con l'armistizio di Villafranca, che lasciava il Veneto allo straniero.

Lo scrittore stesso racconterà, in un articolo uscito quasi vent'anni dopo, sul «Fanfulla della domenica» del 27 luglio 1879²³, che la partenza dalla Francia a ridosso del 1860 avvenne perché era riuscito a farsi espellere un'altra volta. La vicenda è curiosa: sull'«Unione» di Torino era uscito un articolo dove Petruccelli riportava il testo di una lettera che Vittorio Emanuele II avrebbe scritto a Napoleone III, ed in cui il re di Sardegna si sdegnava di come la Francia avesse concluso, o meglio «strozzata», la guerra del '59, mutilando la vittoria e bloccando l'unificazione del Nord alla Lombardia. La lettera, diffusasi in Italia e ripresa da giornali francesi, era stata da questi commentata con insultanti e sdegnate reazioni nei confronti del Piemonte. Stava per scoppiare un incidente diplomatico, quando fu chiaro che l'autore della fantomatica lettera era lo stesso Petruccelli che, saputa l'esistenza di una simile missiva confidenziale, senza averla mai letta, aveva voluto suscitare uno scandalo per replicare ai fatti di Villafranca. Risultato: Petruccelli non era più gradito al governo imperiale e fu fortemente incentivato a lasciare il suolo francese. Era il secondo esilio francese.

Da Parigi il Petruccelli si recherà a Londra, sotto un cielo più libero, godendo della protezione di Palmerston, Gladstone, Peel, Disraeli; lì lo colse la notizia della spedizione garibaldina e comprese che gli anni del fuoriuscitismo stavano per finire. Per il «Journal des Débats» si pose al seguito del Generale ed avanzò tra Sicilia e Calabria sugli stessi luoghi che aveva percorso due lustri prima con esito infausto; stavolta, però, il successo della spedizione dei Mille gli permetterà di rientrare in Italia. Qui volle prendere parte attiva alla vita politica del nuovo Stato unitario e si candidò nella sua Basilicata, venendo eletto nel collegio di Brienza: sarà deputato della prima legislatura del Parlamento d'Italia (ma numerata come VIII, proseguendo la cronologia dell'Assemblea subalpina), che si riuniva a Torino nello storico Palazzo Carignano.

Spirito caustico e fiero, oratore brillante e penetrante, «polemista temuto per la fierezza del suo temperamento»²⁴, della sua esperienza parlamentare Petruccelli lasciò una serie di resoconti giornalistico-letterari, scritti per «La Presse», il quotidiano fondato nel 1836 da Émile de Girardin, che fu per Parigi quello che era il «Times» per Londra, al fine di far conoscere ad un pubblico internazionale la classe dirigente di quel giovane regime liberale che aveva preso posto tra le grandi potenze europee. Questi *reportages*, inviati in francese tra l'aprile 1861 e il marzo 1862, furono tradotti e ripubblicati in volume, nello stesso '62, col titolo *I moribondi del palazzo Carignano*, che Marc Monnier su «Le Figaro» del 7 dicembre 1895, definirà «una galleria immortale delle figure di italiani di tutte le stature».

I moribondi presentano le caratteristiche delle opere costruite in presa diretta sul bordo degli eventi, da chi in essi è immerso ed è parte attiva: sono animati da sincera tensione morale, esprimono lo sforzo per un'analisi ponderata, ma mostrano anche un *engagement* che li grava di una feroce ostilità verso ogni posizione avversa.

Memorabili alcuni medaglioni caricaturali: Francesco Crispi, ad esempio, reduce dalla spedizione dei Mille ed appena entrato in Parlamento, già mostra *in nuce*, attraverso le lenti deformanti di Petruccelli, il suo carattere tribuzinario e autoritario: «Crispi ha l'attitudine la più aggressiva nella Camera quando si indigna e rompe la monotonia. Allorquando egli si alza per parlare, si direbbe che stia sia per tirar fuori di tasca un paio di revolvers»²⁵. Del Cordova, ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, si dice l'insipienza con una sola espressione: «portafogli di un'inutilità magnifica»²⁶. Molte sono le descrizioni lapidarie di deputati di spicco e di gregari: il Presidente della Camera, Giovanni Lanza è «mediocre, pedante, [...] – in una parola, è un corpo completamente opaco»²⁷; Alfieri «par soccombere sotto il nome che porta»; Baldacchino è un «estratto di gesuita»; Lacaita e Caracciolo sono «irrequieti, mosche del cocchio»²⁸.

Ad essere onesti, si avverte nella radicalità di certe posizioni o nella ferocia satirica di certe espressioni, anche

22 Riportato da G. Santonastaso, *Edgar Quinet*, p. 110.

23 F. Petruccelli della Gattina, *Ricordi dell'esilio*. Giulio Grévy, «Fanfulla della domenica», 27 luglio 1879.

24 G. Santonastaso, *Edgar Quinet*, p. 111.

25 F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi del palazzo Carignano*, p. 110.

26 *Ibid.*, p. 183.

27 *Ibid.*, p. 187.

28 *Ibid.*, p. 190.

il compiacimento dell'epigramma, il gusto della formula arguta e paradossale, l'intento di *épater les bourgeois*, che doveva stuzzicare la curiosità – e l'acquisto – del pubblico, da parte di chi scriveva – non dimentichiamolo – professionalmente per una testata giornalistica. Resta il fatto che, però, ad essere colpiti dagli strali del Petruccelli saranno amici e nemici, avversari e vicini di partito, senza che all'autore possa mai venir mossa con fondamento l'accusa di interesse venale o piaggeria.

In una delle prime, polemiche pagine, dove l'irruenza critica si esprime – e si accresce – mediante dati oggettivi, man mano caricati di un tratto umoristico sempre più marcato, si mostra il carattere *elitario*, non tanto o non solo dei movimenti rivoluzionari – che furono, invece, talvolta di ampia partecipazione, come si legge nella stessa relazione sulla rivoluzione Napoletana – quanto della rappresentanza parlamentare che quel processo avrebbe espresso, e che avrebbe detenuto il potere.

Così si presenta al Petruccelli il Parlamento italiano con i suoi membri, eletti con una legge pensata per il Piemonte ed estesa all'intera penisola, che concedeva diritto di voto al 2% appena della popolazione: «Su questi 438 deputati vi sono: due principi; 3 duchi; 29 conti; 23 marchesi; 26 baroni; 50 commendatori o gran croci; 117 cavalieri [...]; 135 avvocati; 25 medici; 10 preti [...]; 21 ingegneri; 4 ammiragli; 23 generali; un prelato; 13 magistrati; 52 professori, ex professori, o dantisi come tali; 8 commercianti o industriali; 13 colonnelli; 19 ex-ministri; 5 consiglieri di Stato; 4 letterati; un bey dell'impero ottomano [...]. Vi è di tutto, il popolo eccetto»²⁹.

Fin dall'immediato indomani dell'Unità si rivela al Petruccelli quello che sarebbe poi apparso a Gobetti e a Gramsci: l'esclusione del popolo dalla gestione del potere, dallo Stato, dalle Istituzioni, prefigurando del Risorgimento il senso gramsciano di «rivoluzione senza rivoluzione», con l'uso del «trasformismo» da parte dei «moderati», ossia «l'assorbimento delle *élites* delle classi nemiche» che «porta alla decapitazione di queste e alla loro impotenza»³⁰, e l'idea gobettiana di «Risorgimento senza eroi», per cui fu la «minoranza borghese» che poté «conquistare la monarchia» realizzando «in un regno costituzionale un governo parlamentare»³¹ fortemente compromesso con le forze conservatrici.

Petruccelli, dal canto suo, nel descrivere il primo Parlamento italiano evidenzia il carattere di istituzione nata, appunto, morta – o per lo meno *moribonda* – per il suo carattere ristretto e privo di vera rappresentanza popolare. All'accusa dei limiti intrinseci all'Assemblea legislativa, aggiunge poi il diffuso malcostume della trasmigrazione dei voti, necessario complemento di quella omogeneità strutturale-sociale su cui poggiava la differenza meramente sovrastrutturale-ideologica: «Noi abbiamo, come in tutti i Parlamenti, la distinzione di destra, di centro, di sinistra. Ma questa distinzione non è assoluta. Vi sono parecchi deputati che seggono alla sinistra e votano costantemente con la destra: altri che, anche sedendo alla destra, votano talvolta con la sinistra»³².

È impietosa, in particolare, la caratterizzazione dei deputati napoletani, a cui Petruccelli avrebbe dovuto sentirsi vicino per comunanza di origine, ma ai quali invece rimprovera il servilismo, denunciandone la fiacchezza dei principi istituzionali e dei valori morali, in una deplorabile mescolanza di interessi personali nello svolgimento dei loro ruoli pubblici: «I Napoletani si mostrano più flessibili in faccia ai ministri. Essi si onorano di una stretta di mano, di una parola lusinghiera, di un sorriso, delle moine del ministro; essi volteggiano, come farfalle, sempre intorno ai banchi dei membri del Gabinetto», nel tentativo di far apprezzare il solo loro patrimonio politico: «non hanno che un voto»³³. Così questi, men che moribondi, sono già «*Pulvis et umbra!*»³⁴.

A parte si colloca il ritratto di Cavour che avrebbe dovuto essere, ed era, un avversario politico, forse il maggiore dell'autore: nei confronti dello statista piemontese, però, Petruccelli non può che formulare un giudizio equanime, immune dal basso odio di partito, e fondato sul riconoscimento tanto dei limiti caratteriali quanto dei meriti storici: «Il Conte di Cavour, senza contestazione, è il terzo uomo di Stato d'Europa, con Lord Palmerston e l'Imperator Napoleone. [...] La forza del Conte di Cavour non è nei suoi principi; egli non ne ha alcuno di inesorabilmente determinato. Ma egli ha uno scopo, uno scopo fisso, netto, la di cui grandezza avrebbe data la vertigine a tutt'altro uomo dieci anni fa, quello cioè di formare un'Italia una e indipendente»³⁵.

Ne emerge la figura di un gigante politico, arbitro delle maggioranze parlamentari e *padre-padrone* assoluto del Governo «che in lui si identifica, *s'illuina*, direbbe Dante», ma che ha saputo realizzare l'occasione storica della na-

29 *Ibid.*, p. 103.

30 A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Ed. critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Torino: Einaudi, 1977, vol. I, p. 41

31 P. Gobetti, *Risorgimento senza eroi e altri scritti storici*, introd. di F. Venturi, Torino: Einaudi, 1976, p. 12.

32 F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi del palazzo Carignano*, p. 104.

33 *Ibid.*, p. 108.

34 *Ibid.*, p. 106.

35 *Ibid.*, p. 119.

zione: «egli trovò il *Piemonte* - dopo Novara! - egli lascia l'*Italia* - dopo il Volturno e Gaeta»³⁶.

Di fronte a costui e ad altri politici siffatti, appare ancora più meschina ogni «consorteria» di arrivisti, ogni «associazione di mutua difesa d'incapacità e di mutua assicurazione di profitti»³⁷, rappresentata da personaggi come il Ministro Mancini, «parola di caoutchouc», vero e proprio uomo di gomma: «è ministro dell'Istruzione pubblica, e' sarebbe domani, con la stessa imperturbabilità, con la stessa capacità, ministro della guerra o della marina, tutto ciò che volete» (Moribondi, p. 230); o come il ministro Pisanelli, il quale, con esaustivo chiasmo, «popolò gli uffici di parenti, di amici, di amici dei parenti e parenti degli amici» (Moribondi, p. 234).

In questo cangiante e interessato contesto, politicamente Petruccelli si professerà sempre «repubblicano», ma libero e senza vincoli di partito, perché senza posizioni da difendere o interessi da salvaguardare, se non un programma di intransigenza ideologica. Subito fece risuonare in Parlamento la sua voce sulla Questione romana, invitando a perseguire il completamento dell'unità e l'impegno ad abbattere il potere politico della Chiesa, attaccando Napoleone III e l'imperatrice Eugenia per il sostegno agli «intrighi clericali» e per la difesa dello Stato pontificio con le armi francesi. Nella seduta del 26 marzo 1861, sull'argomento espresse le seguenti posizioni massimaliste: «La questione romana è triplice; ve ne ha una tra noi e il papa, una seconda tra noi e la Francia a proposito di Roma, infine vi è la responsabilità ministeriale [...] Non vi è in Italia chi possa amare questo potere temporale, questo governo, perché in ogni pagina della storia italiana, quando noi leggiamo che l'Italia ha versato una lacrima o una goccia di sangue, sempre un papa ne è stata la cagione»³⁸.

Dopo la sommossa mazziniana di Sarnico per la sollevazione del Trentino appoggiata da Garibaldi e fermata dal governo per timore dell'intervento austriaco, Petruccelli si profuse in un elogio della cospirazione: «Cospirare è il nostro diritto e il nostro dovere [...] la cospirazione politica è coronata in Francia e ha sede permanente alle Tuileries [...]. Cospirare per la formazione d'Italia non è colpa nostra, è un dovere [...]. I miracoli di Marsala non si rinnovano due volte in molti secoli: essi non sono pagine di storia, ma canti di poema»³⁹.

Petruccelli si fece promotore, il 21 giugno 1862, di una proposta di legge sul matrimonio civile, condensata in un solo articolo, volto a equiparare tutti i cittadini di fronte allo statuto matrimoniale: «Articolo unico. La condizione sociale di un cittadino italiano, qualunque essa sia, non turba il pieno conseguimento degli effetti civili del matrimonio civilmente legale»⁴⁰; appare chiaro che il provvedimento è rivolta in particolare al clero, a cui consentirebbe di contrarre matrimonio.

La provocatoria proposta fu ritirata meno di un mese dopo, il 18 luglio dello stesso anno, ma a testimonianza della coerenza estremistica e del furore utopico propri del deputato lucano, il 27 gennaio 1864 - più per lasciare una sorta di monumento ai suoi ideali, non perché credesse quel momento storico e quegli uomini in grado di dare corso a tali principi - depositò una nuova e più articolata proposta di legge, concernente una Costituzione Civile del Clero, in 35 articoli, volti ad integrare nello Stato le figure sacerdotali e vescovili, ad offrire agli uomini di Chiesa le tutele di legge previste per i cittadini italiani, sottraendoli all'arbitrio delle gerarchie ecclesiastiche e ad un diritto speciale: «Io intendo fare - aveva già sostenuto nella seduta del 18 luglio 1862 - del sacerdote un uomo e un cittadino: gli do una famiglia, l'educazione comune con gli altri, la libertà professionale, l'eguaglianza dinanzi al codice civile dello Stato, il ricorso ai tribunali nazionali [...]. Il cittadino funzionario, chiamato prete, non deve perdere alcuno dei diritti che hanno tutti i cittadini [...]. La *libera Chiesa in libero Stato* non può essere realizzata altrimenti che riducendo la funzione ecclesiastica nella società come qualunque altra funzione»⁴¹. L'idea di un clero di Stato, di un Ministero dei Culti, dei sacerdoti come un *corpus* di funzionari pubblici stipendiati, di un Arcivescovo di Roma di nomina regia, della competenza sui reati del clero trasferita ai tribunali del Regno, con quanto di giacobino questo evocava, in spregio alla mentalità moderata del Parlamento italiano, spingerà ben 8 Uffici su 9 a bocciare preventivamente la legge: la proposta non fu neppure ammessa in Aula⁴².

Petruccelli non fu rieleto nella tornata del 1865 e preferì ritornare in Francia: da Parigi assunse il ruolo di corrispondente estero per la «Gazzetta d'Italia» e tornò a collaborare con il «Journal des Débats» di Peyrat, per il quale lavorava anche l'orientalista e storico delle religioni Ernest Renan, che era incaricato proprio di gestire l'irruenza dei

36 *Ibid.*, p. 123.

37 *Ibid.*, p. 233.

38 *Ibid.*, p. 118.

39 *Ibid.*, p. 121.

40 Si può scaricare la proposta autografa in formato pdf sul Portale storico della Camera dei Deputati al link: <https://storia.camera.it/documenti/progetti-legge/18620620-45-proposta-legge-sul-matrimonio-civile>.

41 G. Santonastaso, *Edgar Quinet*, p. 121.

42 Si può scaricare la Costituzione Civile del Clero in formato pdf sul Portale storico della Camera dei Deputati al link: <https://storia.camera.it/documenti/progetti-legge/18640127-12-costituzione-civile-del-clero#nav>.

reportage del Petruccelli ma poteva anche, così, goderne in anticipo le pagine. Il giornalista di Moliterno ebbe nuovamente l'incarico di inviato di guerra per il giornale parigino, sui campi di battaglia durante il conflitto italo-austriaco del 1866, e fu il solo a dare una memorabile rappresentazione, terribile e senza censure, del campo di Custoza la notte dopo la battaglia, raccontando la disfatta italiana in tutta la sua crudezza. Un'immagine di disorganizzazione e carneficina che non fu gradita allo Stato Maggiore italiano nella persona del generale La Marmora. «Il "Journal des Débats" - narrerà svelando i retroscena di quei dispacci - mi aveva mandato come suo corrispondente al campo italiano: era il solo giornale francese che ci desse questa prova di costosa simpatia, tutti gli altri avevano mandato i corrispondenti al campo austriaco, e ci calunniarono e ci vilipesero indegnamente. [...]. Noi avevamo, nel mattino, assistito alla battaglia, e, dopo mezzogiorno, anche noi eravamo stati travolti nello scompiglio delle artiglierie e dei carri, che segnalò la malapiega di quella triste giornata. Ora la notte io volli visitare il campo [...]. Così mi fu fatto di scrivere quella lettera, che tutti i giornali francesi riprodussero»⁴³.

Nella commemorazione, che lo storico lucano Giacomo Racioppi stese nel 1890 per la morte del Petruccelli, si legge: «Le sue lettere al grande giornale divennero famose, e famosissima restò quella, ove la notte susseguente alla battaglia di Custoza, al lume delle lanterne dell'ambulanza, visita il campo di battaglia; e i mucchi di cadaveri infranti, il rantolo dei morenti, il lamento de' feriti, lo strazio de' mutilati rendono una visione angosciosa di una realtà terribile. Non è lettera scritta al campo; è un'opera d'arte»⁴⁴. Questa scrittura giornalistica fieramente veritiera, colpì anche il critico teatrale Jules Claretie che su «Le Figaro» del 7 dicembre 1895, commenterà: «Diceva tutto nelle sue corrispondenze, questo uomo diabolico, e bisognava tagliarne le frasi mordenti o feroci, attenuare, velarne il pensiero. Renan in persona s'incaricava di tal cura, per avere il piacere di gustare in precedenza, di assaporare allo stato inedito le indiscrete confidenze del Petruccelli [...]. La descrizione ch'egli fece del campo di battaglia di Custoza, visto di notte, uguaglia in orrore le acqueforti di Goya [...]: la notte piena di spavento, la carneficina piena di fantasmi, con le pozze di sangue e gli urli dei feriti. No, nulla è più fantastico e più crudelmente vero di questo quadro d'agonia! Mai il reportage ha dato un'opera d'arte superiore, insieme di getto e definitiva»⁴⁵.

Era il periodo in cui conobbe a Londra, nel 1867, la scrittrice Maude Paley Baronet, donna dolce e forte, dal temperamento risoluto, tipico del pragmatismo inglese, che nel 1868 divenne sua moglie e lo accudirà con abnegazione, attraverso gli ultimi lunghi anni di difficili malattie.

Intanto, benché si trovasse sotto il rigido controllo della censura bonapartista, non rinunciava alle sue idee politiche, che espresse in un romanzo, che si sarebbe rivelato anche una riuscita operazione commerciale; forte del successo di romanzi dal contenuto esoterico e spirituale come quelli di Renan, Strauss e Peyrat, stese e stampò in francese le *Memoires de Giudas*, per l'editore Lacroix, lo stesso di Hugo: un romanzo che vedeva protagonista Giuda, rappresentato come un agitatore politico, in disaccordo con le posizioni moderate del maestro Cristo⁴⁶. Il carattere scabroso dell'argomento impose all'editore di far stampare il testo a Bruxelles, «dove non si avevano le noie della polizia imperiale, la quale esercitava una doppia censura per conto dell'Impero e per conto della Chiesa»; purtroppo «l'introduzione a Parigi e la vendita in Francia erano state proibite» e quando fu richiesta la consulenza di Jules Ferry, avvocato ed accorto uomo politico, calò l'inappellabile sentenza: «Finché vi sarà un impero e una imperatrice [...] codeste *Memorie* non traverseranno la frontiera belga», rendendo impossibile «dare ai Francesi sotto il velo dell'allegoria un Gesù che è un Pio IX! Un Giuda che è un Mazzini! E dei Romani e degli Ebrei che sono in realtà Austriaci ed Italiani!»⁴⁷.

Negli anni del suo volontario esilio in Francia, Petruccelli fu testimone e cronista di altri grandiosi avvenimenti, gravidi di conseguenze per successiva la storia europea: le ostilità crescenti tra Francia e Prussia culminarono nella guerra del 1870, che vide, il 1° settembre, la disastrosa capitolazione di Sedan, la prigionia di Napoleone III e la fine del Secondo impero. Qualche giorno dopo, alla notizia della resa, un gruppo di deputati si riunì presso l'Hôtel de Ville di Parigi e proclamò il ritorno della Repubblica: il 4 settembre Petruccelli, coerente con il suo antibonapartismo e il suo radicalismo liberale, era con gli insorti a far ammainare la bandiera imperiale dalle Tuileries.

Il governo provvisorio della neonata Repubblica cercò di contrastare il durissimo assedio di Parigi, circondata

43 P. L. Vercesi, *L'Italia in prima pagina*, p. 37.

44 G. Racioppi, *Commemorazione di F. Petruccelli della Gattina*, datata maggio 1890, in calce a F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi del palazzo Carignano*, a cura di G. Fortunato, pp. 216-217.

45 La lettera è riprodotta in francese nella *Commemorazione* citata di Racioppi, p. 217, nota 1; la traduzione italiana che citiamo si può leggere in A. Macchia, *Prefazione*, p. 6.

46 F. Petruccelli della Gattina, *Memorie di Giuda*, Milano, Treves, 1870; 1883 (2ª ed.); trad. italiana de *Les mémoires de Judas*, Lacroix, 1867; poi Milano, Casa Editrice Collezioni Esperia, 1915; quindi con introduzione di Folco Portinari, Torino, Fògola Editore, 1976; ed ora con introduzione di M. Veneziani e Appendice iconografica e bibliografica, Moliterno, Valentina Porfidio Editore, 2012.

47 F. Petruccelli della Gattina, *Ricordi dell'esilio. Giulio Ferry*, «Fanfulla della domenica», 10 agosto 1879.

dalle truppe tedesche di Guglielmo II. Mentre la capitale era assediata, per i 130 giorni che andarono dal 18 settembre del '70 al 28 gennaio del '71, Petruccelli fu spettatore dei drammatici eventi che si susseguirono tra la fame ed il freddo, i bombardamenti tedeschi e le sortite francesi, descrivendone la cronaca in appassionate lettere per la «Gazzetta d'Italia». Raccontò anche i tragici avvenimenti successivi all'armistizio con la Prussia, quando la Guardia Nazionale rifiutò di sciogliersi e non riconobbe il nuovo governo conservatore di Thiers insediato a Versailles: era l'inizio dell'esperienza della Comune parigina, proseguita dal 18 marzo al 21 maggio, fino a che l'esperimento comunardo fu represso nella terribile *settimana di sangue* che si riversò sul popolo parigino, dal 21 al 28 di maggio, ad opera dell'esercito regolare. Le corrispondenze del Petruccelli funsero da materiale di riferimento per la «narrazione storica» del volume di Ulisse Barbieri, *Gli incendiari della Comune, o Le stragi di Parigi ed il governo di Versailles*, con una drammatica e lucidissima analisi della situazione in città, riportata nella sezione *Parigi giudicata da Petruccelli della Gattina*: «Da trentasei ore si combatte sullo spazio delle rive della Senna che intercede tra Neuilly ed Asnières. Combattimento feroce, senza mercé, corpo a corpo, complicato di sciagure [...]. La battaglia nella città sarà occasione di fatti terribili, di ruine incalcolabili. La Comune passa. I suoi attori entrano in quella notte formidabile che chiamasi popolo; il Governo di Versailles resta, ed eredita tutti gli odii. In Francia il vinto ha sempre ragione, chiunque esso sia. [...] Ecco ciò che si ricorderà quando il signor Thiers sarà entrato a Parigi, aprendosi la via con la mitraglia, e passando per la via sacra sopra i cadaveri di dodici o quindici mila francesi. [...] Che eccidio! che conquasso, se l'assalto ha luogo, e se i fortificati del nord-est, rivenuti in mano del signor Thiers - che nel 1848 protestava contro il bombardamento di Palermo! cominciano a lanciare obici sui quartieri popoleschi di Montmartre, della Chapelle, della Villette e di Batignoles! E poi un assedio sopra un assedio! Fa orrore pensarvi. Parigi è sprovveduta di tutto, e le derrate sono fin da ora orribilmente care. Che inferno, che giorni che spuntano!»⁴⁸.

Una volta riprese saldamente le redini della Francia, a costo di altre migliaia di morti, condanne e deportazioni, anche il nuovo capo del governo, Thiers, espulse - e così gli esili diventano tre - Petruccelli dalla Francia. Passato qualche mese in Inghilterra, poté tornare in Francia nel '72, ma già alla fine del '73 Petruccelli era in Italia: si candidò alle elezioni politiche del 1874, venendo rieletto nel collegio di Teggiano per la XII, XIII e XIV legislatura, all'epoca della crisi della Destra storica, della Sinistra al potere e del primo governo Depretis. Anche in questa seconda esperienza il Petruccelli non smise le vesti del tribuno. Seppur sempre più sfiduciato, volle proseguire senza compromessi nel suo ruolo di «nemico di tutte le autocrazie dei re e del popolo»: non per nulla aveva sofferto tre esili dalla Francia, due sotto l'Impero e uno persino sotto la Repubblica⁴⁹.

Nella seduta del 20 gennaio 1875 propose un'avanzata legge sull'«istruzione primaria» che seguisse il criterio dell'«obbligatorietà», che fosse «gratuita» e, soprattutto, «laicale»⁵⁰: questa richiesta, inascoltata, troverà poi applicazione nella legge Coppino del luglio 1877, che però rigetterà l'ultimo punto: la scuola elementare dello Stato italiano divenne così gratuita e obbligatoria, ma prevede l'insegnamento della religione.

Perdurando, però, nei suoi principi, il deputato lucano si spinse, nell'adunanza del 7 maggio 1875, a chiedere la revoca della Legge delle Guarentigie; questa volta fu l'intera Camera, all'unanimità, ad impedire la lettura della proposta in Aula⁵¹.

Di fronte alla richiesta della maggioranza di adottare provvedimenti eccezionali per le province meridionali, ufficialmente volti a combattere la camorra e la mafia, concedendo alle autorità di pubblica sicurezza ed ai prefetti poteri straordinari, come l'arresto preventivo o il domicilio coatto, l'onorevole Petruccelli, il 13 giugno 1875, in nome della legalità, del rispetto delle libertà individuali, in difesa delle popolazioni meridionali da abusi che già si erano consumati in età borbonica, si oppose accusando il governo di voler impiegare una situazione di reale emergenza per instaurare un regime poliziesco indegno dell'Italia liberale. «Le leggi eccezionali hanno reso qualche servizio, hanno salvato degli Stati, preservate delle nazioni [...]» acconsentirà il deputato, ben esperto di turbamenti dell'ordine a fini eversivi; però «una legge eccezionale implica uno Stato rivoluzionario», mentre tale fattispecie non si dava nell'Italia del Sud; pertanto concludeva: «Questa è una legge per un'eventualità. È indefinita, vaga, subdola, che brancola nelle tenebre, colpisce alla nuca, e colpisce non si sa chi, non si sa dove, non si sa quando, non si sa che cosa [...]. È una legge di reazione politica, è una legge sinistra». Al Petruccelli appariva chiaro, e lo dice con la sua retorica puntuta,

48 U. Barbieri, *Gli incendiari della Comune, o Le stragi di Parigi ed il governo di Versailles. Narrazione storica documentata da relazioni particolari avute dopo i compiuti avvenimenti e dalle corrispondenze di Petruccelli della Gattina*, Milano: Legros Felice, 1871, pp. 76-78; erroneamente, talvolta, il volume è stato attribuito al Petruccelli in collaborazione con la moglie.

49 A. Macchia, *Prefazione*, p. 13.

50 G. Romeo, *Ferdinando Petruccelli della Gattina, deputato di Sala (1874-1882)*, in «Annali Storici di Principato Citra», a. I, n. 2, tomo II, luglio-dicembre 2003, p. 66.

51 *Ibid.*, p. 67.

che essa mirava «a colpire i dissidenti politici, tutti coloro che non credono in Minghetti Dio e Cantelli suo profeta»⁵².

Nello stesso intervento, dalla posizione rilevata di chi osserva dall'esterno i maneggi parlamentari volti a strappare e ricucire maggioranze senza più alcun intento ideale, ma cooptando i deputati con l'esca della partecipazione al «banchetto del bilancio» ministeriale, Petruccelli denunciava nella sua essenza il «sistema» trasformistico prima che Depretis lo attuasse compiutamente negli anni '80, ed anche prima della *rivoluzione parlamentare* del marzo 1876 che vide la *trasformazione* dei partiti storici e i membri della Destra e della Sinistra confluire in un unico movimento cosiddetto "progressista". Di questi giochi che avrebbero condotto, in meno di un anno al primo governo Depretis, il deputato lucano poteva già svelare il meccanismo di funzionamento all'interno di istituzioni corrotte: «quel convergere da destra a sinistra da chi n'è escluso od è deluso; e quel convergere di sinistra a destra di chi vi aspira o ammesso fu al banchetto del bilancio [...]. Ecco il sistema: arrivare al banchetto»⁵³.

La plastica rappresentazione di questo nuovo spirito dei tempi, distante dall'epopea risorgimentale dei generosi sacrifici, espressione della crisi politica ed etica che l'Italia andava attraversando e che Petruccelli aveva denunciato nel suo protoromanzo parlamentare⁵⁴, è letterariamente affidata, deformata dall'attitudine grottesca dell'autore, alle pagine dei *Viceré* (1894), in cui De Roberto delinea la figura del principe Consalvo nel momento di passaggio dall'alterigia aristocratica spagnolesca, all'adesione alla pratica liberale. Un passaggio, però, che si consuma senza che egli abbandoni, in realtà, l'attitudine familiare e di casta allo spietato sfruttamento a fine personalistico: «sentiva di dover fare in politica come aveva visto fare a suo padre, in casa, quando si teneva bene con tutti e secondava le pazzie di tutti i parenti, salvo a dare un calcio a chi non poteva più nuocergli»; a cui si aggiunge l'arte sottile dell'ambiguità politica, della simulazione e dissimulazione: «Consalvo, dinanzi allo zio ed ai suoi amici celebrava la saldezza della loro fede, l'eccellenza del principio conservatore [...]; ma trovandosi dinanzi a qualcuno degli avversari, affermava la necessità del progresso, la convenienza che anche la Sinistra facesse la prova del governo»; spinto fino al virtuosismo: «E se gli stavano di fronte due che la pensavano in modo contrario, taceva o dava ragione ad entrambi e torto a nessuno»⁵⁵.

Certamente non è un caso che De Roberto, scrivendo tra gli anni '80 e '90, collochi proprio a ridosso dell'elezione del novembre '74 la formazione del credo politico del rampollo Uzeda, fondato sull'indifferenza nelle questioni di principio e sul dominio assoluto dell'«interesse individuale»: «Monarchia o Repubblica, religione o ateismo, tutto era per lui questione di tornaconto materiale o morale, immediato o avvenire»⁵⁶; in quella legislatura, che nella finzione romanzesca avrebbe portato all'elezione dell'onorevole zio duca di Consalvo e nella realtà a quella del Petruccelli, sarebbe infatti avvenuto il primo ribaltone del neonato Parlamento italiano.

Era proprio da quella china che la valanga dell'antiparlamentarismo avrebbe iniziato a precipitare con forza sempre crescente; una volta giunta sul fondo vi avremmo trovato la disaffezione, l'indifferenza, anzi, la viva avversione e il conclamato disprezzo verso le istituzioni liberal-democratiche, espresse dal disgusto per «il grigio diluvio democratico»⁵⁷ del *Piacere* (1889) e dalle tesi de *Le vergini delle rocce* (1895) di D'Annunzio, e che avrebbero infine consentito il famigerato "discorso del bivacco" mussoliniano, e quindi la dittatura e, infine, la guerra.

Nonostante le battaglie parlamentari, condotte con estremo fervore, il Petruccelli si trovava sempre più isolato, tanto da deplorare persino il Generale Garibaldi, un tempo faro degli ideali democratici, che ora - scriverà a Felice Cavallotti - «ha barattato la sua leggenda per un milione e centomila l'anno di pensione vitalizia»⁵⁸.

Per la sua indipendenza di giudizio fu sospettato di tendenze rivoluzionarie dai liberali e avversato dai socialisti come un intellettuale moderato. Nella tornata del 1882 non venne rieletto al collegio di Teggiano; la delusione lo spingerà a trasferirsi sul finire dello stesso anno, stavolta definitivamente, all'estero, recriminando sulla ingenerosità

52 *Ibid.*, p. 69.

53 *Id.*

54 Per un'essenziale trattazione sulla questione del genere letterario del *romanzo parlamentare* si confrontino almeno gli studi pionieristici di L. Russo, *La vita parlamentare nella narrativa italiana*, «Belfagor», n. 6, vol. VII, 30 nov., 1952, pp. 705-07 e di G. C. Terzuoli, *La vita parlamentare italiana nella letteratura narrativa*, «Belfagor», n. 6, vol. II, 1956, pp. 654-68. A questi si aggiunga A. Briganti, *Il Parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento*, Firenze: Le Monnier, 1972; l'antologia di testi, tra i quali brani dai *Moribondi*, *Rosso e nero a Montecitorio: il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, a cura e con introduzione di C. A. Madrignani, Firenze: Vallecchi, 1980; G. Caltagirone, *Dietroscena: l'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma: Bulzoni, 1993; P. Villani, *Introduzione. Antieroiici furori: i mitili del Parlamento*, in C. Del Balzo, *Le ostriche. Romanzo parlamentare*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2008; S. Fossati, *Introduzione*, a E. Soggi, *I misteri di Montecitorio*, Roma: Studio Garamond, 2014.

55 F. De Roberto, *I Viceré*, parte terza, III, Milano: Mondadori, 1991, p. 542.

56 *Ibid.*, p. 543.

57 Ci riferiamo ovviamente al brano di G. D'Annunzio, *Il piacere*, libro primo, cap. II, in *Id.*, *Prose di romanzi*. Vol. I, a cura di A. Andreoli, Milano: Mondadori, 1988, 2005 (5ª ed.), p. 34.

58 G. Romeo, *Ferdinando Petruccelli della Gattina, deputato di Sala (1874-1882)*, p. 80.

dei tempi, dei conoscenti, degli amici, degli editori, in un panorama di sconsolata desolazione: «La generazione nuova, non ci vuole e ci disprezza e ci crede un ingombro inutile. [...] Avevo beneficato parecchi, celebrati molti, anche indegni. Neppure uno alla stazione. [...] Si ricordavano di me solo quando avevano bisogno di essere raccomandati a un ministro amico [...]. Gli editori mi hanno tutti o quasi rubato» scriverà a Casimiro De Lieto da Londra nel 1884, concludendo perentorio, a proposito dell'Italia: «questa voglio obliare»⁵⁹. A peggiorare tale quadro si aggiunse la malattia: vivo per miracolo, dopo essere stato raggiunto da un colpo apoplettico ed aver perso l'uso di un braccio, troverà conforto nell'amorevole presenza nella moglie Maude, che lo accudirà fino alla morte, avvenuta a Parigi nel 1890.

Va qui eliminato, però, il rischio di un'incomprensione: *I moribondi del Palazzo Carignano*, per il loro intrinseco carattere polemico e per tutto il potenziale corrosivo della loro espressività, sono stati da più parti intesi come animati da un «compiaciuto ed arguto antiparlamentarismo»⁶⁰. Nell'opera del deputato di Moliterno è stato riconosciuto «il protodocumento d'un atteggiamento che diverrà tipico di lì a pochi anni nella narrativa e nella cultura della Nuova Italia: la delusione, cioè, succeduta alle eroiche illusioni risorgimentali, un cambio di registro e di tonalità verso la molto più prosaica burocrazia [...] con la conseguente, cronica sfiducia nelle istituzioni e nei suoi rappresentanti [...] che si incancrena nel qualunque piccolo borghese, fa d'avanguardia ai fascismi»⁶¹; insomma, come il luogo degli «eterni argomenti del luogo comune qualunquistico antiparlamentare»⁶².

È necessario, invece, chiarire che *I moribondi del Palazzo Carignano* non sono un esempio di superficiale antiparlamentarismo, meno che mai nel senso attuale del termine. Al contrario. Se consideriamo la particolare storia personale dell'autore appena analizzata, se valutiamo lo statuto delle corrispondenze giornalistiche come immerse nella battaglia politica in pieno svolgimento tra Destra storica e Sinistra liberale-democratica, se interpretiamo le oltranzistiche critiche all'elitarismo, alla corruzione, al trasformismo, alla malleabilità morale e politica della prima rappresentanza italiana, come espressione di sdegno democratico e di rigorismo civile; se osserviamo che non tutto brucia al fuoco della polemica, ma l'autore è capace di praticare l'arte della discrezione e distinzione – diversamente da quanto fa l'antipolitica – allora comprendiamo che i *Moribondi* sono all'inverso l'estremo richiamo ad un rinnovato impegno di coerente azione civile da parte di coloro che dovrebbero essere i rappresentanti del popolo. Sono la testimonianza di una sincera fede nella funzione politica ed etica del Parlamento, che può essere, certo, offuscata dalla condotta di molti, ma che Petruccelli non mette in discussione. Anzi, quanto più si scatena la sua satirica *indignatio*, tanto più si evidenzia la rabbiosa frustrazione per una speranza delusa ed un'occasione che vedeva andare sfumando. Il suo *furor* è davvero testimonianza dell'attaccamento alla missione storica di quell'Assemblea.

Se è vero, infatti, che essa può risultare al Petruccelli un coacervo di interessi privati, inettitudini e ipocrisie, è anche il luogo dove ancora si possono compiere scelte etiche, pronunciare parole determinanti, realizzare azioni conseguenti, il luogo dove la classe dirigente del Paese può dare la miglior prova di sé, il solo posto dove, dal caos, continua a nascere un coerente ordine per la vita collettiva, come testimoniano le ultime, forse enfatiche, ma ispirate pagine: «presi in massa intanto quegli individui formano un insieme che sembra una grande dissonanza [...]. Ma poscia [...] il Parlamento italiano è un corpo perfettamente organizzato, all'organismo forte, ai legami potenti, agli organi diversi vigorosamente sviluppati, e di cui la varietà forma l'unità. [...] Cento antitesi danno la grande tesi dell'unità nazionale»⁶³.

Il coerente pensiero di Petruccelli della Gattina, il suo credo rivoluzionario ed unitario, in chiave anticlericale - «rivoluzionario, per demolire ciò che resta delle tradizioni della vecchia Italia dal XIII al XVIII secolo; unitario, per sbarbare fino alle ultime radice le memorie del papato, dello straniero, delle dinastie» (Lettera a Cavallotti del 29 gennaio 1878) - si esprime, infatti, insieme e oltre l'impegno politico-istituzionale e la produzione pamphlettistica, in un altro doppio filone di opere: le saggistiche e le romanzesche.

Opera declinata in senso anticlericale è la *Storia arcana del pontificato di Leone XII, Gregorio XVI e Pio IX*⁶⁴, che integra un testo di E. About sulla *questione romana*, contestando il governo temporale dei papi, di Pio IX in particolare, e che potrà vantare una versione inglese per gli USA, *Rome and the papacy*⁶⁵. Ampliando lo studio di

59 G. Santonastaso, *Edgar Quinet*, op. cit., p. 114.

60 C. A. Madrignani, *Rosso e nero a Montecitorio*, p. 6.

61 F. Portinari, *Prefazione*, p. 26.

62 *Ibid.*, p. 23.

63 F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi del palazzo Carignano*, p. 240.

64 Id., *Storia arcana del pontificato di Leone XII, Gregorio XVI e Pio IX. Ossia preliminari della questione romana di E. About con documenti diplomatici per F. Petruccelli De La Gattina*, Milano: F. Colombo, 1861.

65 Id., *Rome and the papacy. A history of the men, manners, and temporal government of Rome in the nineteenth century as administered by the priest. Including the life of Gian-Maria Mastai, now Pope Pius IX, being commentaries on "The Roman Question" of E. About. Translated from the French by Robert E. Peterson*, Philadelphia: T. B. Peterson & Brothers, 1872.

tali argomenti, dopo l'*Introduzione alla storia diplomatica dei conclavi*⁶⁶ uscita in rivista, Petruccelli pubblicherà in francese una scandalosa *Histoire diplomatique des conclaves*⁶⁷ in quattro volumi, che otterrà grande successo e susciterà vivace dibattito presso il pubblico d'oltralpe, con grande soddisfazione dell'editore Lacroix. L'autore continuerà a battere il ferro dell'antipapismo licenziando l'aggiornamento monografico *Pie IX, sa vie, son règne, l'homme, le prince, le pape*⁶⁸ che Lacroix dovrà ancora pubblicare a Bruxelles; qualche anno dopo, entrambe le opere francesi saranno offerte al pubblico degli Stati Uniti con il graffiante titolo *Popery Exposed. An exposition of Popery as it is*⁶⁹.

Se l'analisi storica della nascita della nazione italiana ha inizio con la menzionata memoria della *rivoluzione di Napoli del 1848* ed integrata con *Le notti degli emigranti a Londra*, in cui le vicende di Maurizio Zapolyi, del conte Giovanni Lowanowicz e del marchese di Tregio ivi narrate affrontano la rivoluzione dell'Ungheria nel 1848, la sommossa della Polonia nel 1863-64 ed infine la rivolta in Calabria nel 1848, una vera e propria storia patriottica della penisola è costituita dalla *Storia della idea italiana*, seguita tra il 665 ed il 1870⁷⁰, ed integrata dalla successiva *Storia d'Italia dal 1866 al 1880*⁷¹.

Infine, i *Moribondi* hanno dato il via ad un filone di successo che Petruccelli cavalca licenziando, venti anni dopo, *I fattori e i malfattori della politica europea contemporanea*⁷² in cui, divisi tra maggiori e minori, ritornano i sulfurei ritratti dei protagonisti della politica italiana a cui si affiancano i profili di quelli internazionali: Bismarck, Gortchakoff, Gladstone, Lord Beaconsfield, Pio IX, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Umberto I, Lord Palmerstone, Cavour, Ricasoli, Mazzini, Lamarmora, Depretis, Minghetti, Quintino Sella, Zanardelli. Ultimo prodotto di questo tipo sono, infine, le *Memorie di un ex deputato* uscite a Milano nel 1884⁷³.

Il desiderio di intervento politico, non disgiunto dalla necessità di elaborare opere di ampia diffusione commerciale, rispinge infine il Petruccelli verso il romanzo storico. Egli che aveva offerto una produzione giovanile di ambientazione medievale, con trame densamente affollate, colpi di scena, impiego di toni tra fantastico e macabro, secondo i dettami del genere gotico, virerà presto verso più originali risultati, quando l'impegno ideologico agirà sull'impianto dell'opera narrativa, fino a renderla «anomala nel panorama nazionale, chiusa nell'alternativa Ortis-Manzoni, o se si vuole tra la scuola cattolico-liberale e quella democratica»⁷⁴. Frutto maturo della narrativa petruccelliana sono le *Memorie di Giuda*, la traduzione dell'opera uscita oltralpe con grandissimo successo⁷⁵. È un romanzo innovativo sul piano dell'ambientazione: non il canonico Medioevo, ma la romanità, età più gradita al Decadentismo che al gusto romantico; e originale sul piano ideologico: narra la vicenda evangelica del Rabbi di Galilea Cristo, dal punto di vista di Giuda, in un'interpretazione tutta politica della vicenda, per cui il Maestro non si dimostra il capo rivoluzionario che il discepolo si era aspettato, in grado di guidare in rivolta gli Ebrei contro l'occupazione romana. Nonostante i personaggi della storia sacra appaiano nelle loro «dimensioni umane, colti e rappresentati in atteggiamenti quotidiani», l'intento è «dissacratorio ma non diffamatorio»: infatti l'autore vuole dare un carattere di verosimiglianza agli eventi mediante «un abbondante apparato di note con riferimento a testi storici ed esegetici»⁷⁶; il senso dell'operazione può far pensare alla riproposizione fortemente umanizzata e filologicamente accurata degli ultimi giorni di Cristo nella pellicola diretta da Mel Gibson, *The Passion* (2004).

Il parallelo con la situazione italiana del tempo apparirà anche a Luigi Capuana: sotto il velo allegorico si leggono i conflitti tra partiti e l'esigenza di indipendenza e libertà: «La sua opera d'arte non è mai schietta opera d'arte, ma

66 Id., *Introduzione alla storia diplomatica dei conclavi*, «Rivista contemporanea», a. XI, vol. XXXIV, Torino: Unione Tipografico-editrice, giu.-sett. 1863, pp. 3-58; 173-198; 321-358.

67 Id., *Histoire diplomatique des conclaves*, vol. I-IV, Paris: Librairie internationale Lacroix, Verboeckhoven et C.ie, 1864-66.

68 Id., *Pie IX, sa vie, son règne, l'homme, le prince, le pape*, Bruxelles: A. Lacroix, Verboeckhoven et C.ie, 1866.

69 Id., *Popery Exposed. An exposition of Popery as it is*, Philadelphia: T.B. Peterson & Brothers, 1875.

70 Id., *Storia della idea italiana. Origine, evoluzione, trionfo. Dall'anno 665 di Roma, al 1870, era moderna*, Napoli: V. Pasquale Editore, 1877; 1882 (2ª ed.).

71 Id., *Storia d'Italia dal 1866 al 1880. Demolizione, rabberci, disinganni. Continuazione della Storia della idea italiana*, Napoli: V. Pasquale Editore, 1882.

72 Id., *I fattori e i malfattori della politica europea contemporanea*, voll. I-II, Milano: Alfredo Brigola & C., 1881-84; ora Moliterno: Valentina Porfidio Editore, 2007.

73 Id., *Memorie di un ex deputato*, Milano: Brigola, 1884.

74 F. Portinari, *Prefazione*, p. 27.

75 F. Petruccelli della Gattina, *Les mémoires de Judas*, Paris: A. Lacroix, Verboeckhoven et C.ie, 1867; in italiano Id., *Memorie di Giuda*, Milano: Treves, 1870; 1883 (2ª ed.); poi, Milano: Casa Editrice Collezioni Esperia, 1915; con introduzione di Folco Portinari, Torino: Fògola Editore, 1976; con introduzione di M. Veneziani e Appendice iconografica e biobibliografica, Moliterno: Valentina Porfidio Editore, 2012.

76 F. Portinari, *Le parabole del reale. Romanzi italiani dell'Ottocento*, Torino 1976, p. 120; nel volume sono presenti due saggi petruccelliani: *Il fantavangelo di Giuda, un'allegoria politica*, sulle *Memorie di Giuda* (1866), pp. 119-128, e *Il Riso della Jena*, su *Il sorbetto della regina* (1881), pp. 136-142.

discussione, libello in azione, autobiografia velata»⁷⁷. Oltre ciò vi sono gli effetti canonici del romanzo storico: il miscuglio di storia ed invenzione; l'elemento erotico, con gli amori tra Giuda, Pilato, Claudia, Maria di Magdala e Ida, la sorella di Gesù; il gusto per l'esotico, l'erudizione, il patetico e melodrammatico, non senza ricorso al macabro, come l'orribile morte di Ida, data in pasto alle murene. Gli squilibri di un'opera sorta da tali presupposti possono però ricomporsi: «La salvezza in un'operazione tanto rischiosa viene dallo stile, cioè dalla scrittura disinvoltamente giornalistica», che procede liberata «dall'enfasi e da una scrittura nobile e letteraria», pur cedendo talvolta ad una «discorsività, al limite dell'azzardo»; eppure nelle metafore sembra possedere un'originalità che fa arrivare a dire: «non siamo certo all'estremismo linguistico di Dossi, proprio di quegli anni, ma la famiglia di appartenenza è un poco la medesima»⁷⁸.

Altrettanto originali, rispetto agli archetipi, sono i personaggi: abbiamo la «desublimazione» di Gesù, che «rinuncia alla parte di messia politico»; c'è «l'umanità vibrante» della Maddalena; Giuda appare «eroe predannunziano, bello, sensibile, scettico»; ed infine, in linea col presupposto ideologico dell'autore, il desiderio di umanizzare il racconto sacro e riprodurne una variante attraente per il pubblico e scandalosa per il potere, ecco il colpo di scena finale: Giuda salva Gesù dalla croce lo conduce con sé a Roma, in una sorta di «fantavangelo»⁷⁹, che ai lettori smalizati di oggi può ricordare il presupposto narrativo del successo planetario di Dan Brown, *Il codice da Vinci* (2004).

Ha inizio, con questo volume, una produzione romanzesca serrata e di grande fortuna commerciale, le cui costanti narrative sono i personaggi, meridionali (tra Napoli, Lucania e Calabria) oppure parigini e londinesi, che agiscono tra intrighi di corte o fitte trame di misteri popolari. *Il sorbetto della regina*, pubblicato a Milano nel 1872, conta ben quattro edizioni e due riedizioni con i Fratelli Treves, gli editori di Pirandello e D'Annunzio⁸⁰; sempre i Treves pubblicano *Il re prega* nel 1874; per primo Sonzogno fa uscire *I suicidi di Parigi* nel 1876; ed infine con cadenza annuale, tra 1878 e 1880, escono *Le larve di Parigi*; *Giorgione ed Imperia*⁸¹. Chiude l'opera narrativa petrucelliana il romanzo *I pinzoccheri. Scene della rivoluzione francese*, postumo per Zanichelli⁸².

Ad aprire il capitolo sulla fortuna dell'autore, subito dopo la morte, nel 1892 è una memoria di Luigi Capuana che ricorda i «volumi di lui pieni di bagliori, di scoppi di fuochi d'artificio, vera *olla podrida* di fatti grandi e piccini, di indiscrezioni, di esagerazioni, di buon senso, di osservazioni argute, di satira, di umore, di stranezze, e che non passavano mai inosservati»; ma il vero *quid* del Petruccelli rimane la sua «bizzarra prosa fra italiana, francese e inglese, che i lettori avrebbero facilmente riconosciuta anche senza la firma»⁸³. In effetti, è proprio questa *koinè* che identificherà l'autore dei *Moribondi* e ne costituisce forse il tratto di maggiore modernità letteraria.

La potenza espressiva del Petruccelli dovette, però, essere significativamente disinnescata da un processo di regolarizzazione che purtroppo si tendeva ad imporgli: «I suoi articoli - testimonierà ancora Capuana - non si pubblicavano mai proprio come li scriveva. Vi si faceva sopra un gran lavoro di *traduzione*, per renderli dal lato della lingua e dello stile meno stonati», pur riconoscendo che i suoi scritti erano «pieni di carattere anche per le stramberie della forma»⁸⁴. Senza tali modifiche, chissà quali sperimentazioni avremmo potuto leggere.

Capuana lascia comunque un giudizio lusinghiero del giornalista, per la sua abilità comunicativa: «Era un meraviglioso giornalista. I suoi articoli non annoiavano mai, interessavano sempre. Si era educato da sé alla grande scuola dei giornali inglesi e francesi. [...] Con quelli aveva una somiglianza di caratteri per la indipendenza, la sincerità e l'umore. Dei francesi si era assimilato le migliori qualità: la chiarezza e la spigliatezza»⁸⁵. Lo stesso Peyrat, nelle righe di introduzione agli articoli sulla «Presse», poi confluiti nei *Moribondi*, sostiene: «Ci è impossibile non esprimere la meraviglia che sempre proviamo nel vedere uno straniero scrivere la nostra lingua con naturalezza, chiarezza e facilità, rare anche fra noi»⁸⁶. Si danno, invece, riserve sul romanziere, non tanto perché «la lingua n'è bastarda, lo stile è ora enfatico ora sprezzante, lo sviluppo sproporzionato; il racconto, inverosimile, secondo la moda dell'epoca,

77 L. Capuana, *Petruccelli della Gattina* in *Libri e teatro*, p. 197.

78 F. Portinari, *Le parabole del reale*, pp. 121-122.

79 *Ibid.*, pp. 119-128, *passim*.

80 F. Petruccelli della Gattina, *Il sorbetto della regina. Romanzo*, 2 voll., Milano: E. Politti, 1872; Fratelli Treves, 1875 (2ª ed.); 1881 (3ª ed.); 1890 (4ª ed.); 1897; 1914.

81 *Id.*, *Il re prega. Romanzo*, Milano: Fratelli Treves, 1874; 1887 (2ª ed.); *Id.*, *I suicidi di Parigi*, Milano: Sonzogno, 1876; Treves, Milano 1887 (2ª ed.); con prefazione critico-biografica di Achille Macchia, F. Bideri, Napoli 1915; *Id.*, *Le larve di Parigi. Romanzo*, Milano: Tipografia Editrice Lombarda, 1878; *Id.*, *Giorgione. Romanzo storico*, Roma: Stabilimento Tipografico Italiano, 1879; *Id.*, *Imperia. Romanzo storico*, Roma: Stabilimento Tipografico Italiano, 1880.

82 *Id.*, *I pinzoccheri. Scene della rivoluzione francese*, voll. I-II, Zanichelli, Bologna 1892.

83 L. Capuana, *Petruccelli della Gattina*, in *Libri e teatro*, pp. 187-188.

84 *Ibid.*, pp. 191-192.

85 *Ibid.*, p. 193.

86 F. Petruccelli della Gattina, *I moribondi del palazzo Carignano*, Salerno: D'Amato, 2020, p. 100.

tra il Sue e il Dumas», ma soprattutto perché «egli è sempre lui, mai i suoi personaggi appunto e cioè, sia che faccia girare un servo, un uomo di strada, sia che tratti di un re o un uomo di alto intelletto, di una donna del marciapiede o di una duchessa, egli non si immedesima nella vita e nella mentalità dei personaggi; agisce lui, parla, pronunzia lui i suoi paradossi»⁸⁷.

La pietra tombale sulla fortuna del Petruccelli arriva con il giudizio del Croce, che distingue tra giornalista ed artista: il primo «s'indirizza e si addestra a cogliere la fortuna del momento [...], a far effetto sul suo pubblico», il secondo «cerca unicamente di veder chiaro in sé stesso e di soddisfare sé stesso nell'immagine o nel pensiero che forma», e pertanto lamenta: «chi può ora sostenere la lettura dei romanzi dovuti alla penna del focoso giornalista-epigrammista che fu Ferdinando Petruccelli della Gattina [...], che vorrebbero dare quadri della Napoli borbonica e danno invece un cumulo di cose enormi, di delitti tenebrosi, di stranezze, di scempiaggini, senza disegno e senza stile con una disinvoltura e un brio di maniera, meccanici e falsi?»⁸⁸.

Il Russo ribadirà questi giudizi distinguendo tra *I moribondi del palazzo Carignano*, «un piccolo capolavoro di arte e di critica politica, spesso ingiusta, ma sempre appassionati», e la valutazione dei romanzi, di ben diverso tenore, in virtù del pregiudizio crociano circa la presenza di elementi all'arte: essi «non hanno che a tratti un fine disinteressato di poesia; sono spesso romanzi-discussioni [...], e accolgono una strana miscellanea di indiscrezioni politiche, di motteggi, di riflessioni argute e assennate, con giuochi brillantissimi di frasi franco-italo-anglicizzanti, stramberie umoristiche e rappresentazioni di palpitanti realtà storiche»⁸⁹.

Oggi, però, nell'epoca che ha attraversato il postmoderno e in cui un giudizio meramente estetico va sostanziato di significati storici, messaggi etici, modelli e valori, il Petruccelli può essere indicato come un esempio, forse anche di intemperanza, ma certo di coraggio e coerenza, in un'integrazione stretta tra storia, biografia, produzione giornalistica, saggistica e narrativa. Le sue opere meritano di essere riscoperte e rilette, la sua condizione di intellettuale nutrito di umori patriottici ma aperto alla più avanzata civiltà europea merita di essere conosciuta; il carattere feroce-mente onesto del suo giornalismo, per quanto estremo e non esente dall'intento di scandalizzare, esprime la necessità di contrastare la propensione alla mistificazione ed al trasformismo, che può essere molto utile nei tempi di liquida incertezza nei quali siamo immersi.

87 A. Macchia, *Prefazione*, p. 12.

88 B. Croce, *Giornalisti-autori*, in *La letteratura della nuova Italia*, vol. V, Bari: Laterza, 1974, pp. 299-300.

89 L. Russo, *I narratori*, p. 52.

Bibliografia**Opere di Petruccelli della Gattina**

- Malina. Storia napoletana del secolo XIV*, 3 voll., Napoli, Stab. tip. Seguin, 1845.
- Ildebrando. Cronache del secolo XI*, 2 voll., Parigi, Baudry: 1847.
- La rivoluzione di Napoli del 1848. Ricordi di Ferdinando Petruccelli*, Genova, Tipografia Moretti, 1850; poi con prefazione di F. Torraca, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1912; ora con introduzione di L. Parente, Venosa, Osanna, 1990.
- Ferdinand II, roi de Naples. 1830-1856*, «Revue de Paris», tomo XXXIX, 15 ottobre 1856, pp. 161-199 e 15 novembre 1856, pp. 562-598 [la nota conclusiva indica che «il lavoro è estratto da una *Storia dei Borbone di Napoli* che uscirà presto»].
- Storia arcana del pontificato di Leone XII, Gregorio XVI e Pio IX* ossia Preliminari della questione romana di E. About con documenti diplomatici per F. Petruccelli De La Gattina, Milano: F. Colombo, 1861 [Petruccelli presenta il suo volume come integrazione a quello di E. About, *La question romaine*, edito nel 1959 e tradotto in Italia lo stesso anno, *La questione romana*, sviluppata da Edmondo About e tradotta da Girolamo Mascagni, Milano, Colombo, 1859].
- I moribondi del Palazzo Carignano*, Milano: Fortunato Perelli, 1862; nuova ed. a cura di G. Fortunato, Bari: Laterza, 1913 [il curatore apporta modifiche ed emenda passi rispetto alla prima edizione]; poi Milano: Istituto Editoriale Italiano, 1917; *I moribondi del Palazzo Carignano. Memorie di un ex Deputato*, a cura, con introduzione e note biobibliografiche di G. Fonterossi, Roma: Edizioni Moderne, 1960; poi *I moribondi del Palazzo Carignano*, a cura di F. Portinari, Milano, Rizzoli, 1982; più recentemente, Moliterno: Valentina Porfidio Editore, 2009; a cura di B. Benvenuto, Milano: Ugo Mursia Editore, 2011; a cura di L. Ferri, Milano: Image, 2011; a cura di Enzo Di Brango, prefazione di V. Romano, Lecce: Capone Editore, 2013; ristampa anastatica dell'ed. 1862, in cofanetto con A. Lerra, *Per una "rilettura" de I moribondi del Palazzo Carignano di Ferdinando Petruccelli della Gattina*, Potenza: Regione Basilicata: 2013; l'edizione più recente a cura di L. Beneduci, Salerno: D'Amato Editore, 2020.
- Introduzione alla storia diplomatica dei conclavi*, «Rivista contemporanea», a. XI, vol. XXXIV, giu.-sett.1863.
- Il Re dei Re*, convoglio diretto nell'XI secolo, voll. I-IV, Milano: G. Daelli e C. Editori, 1864 [rifacimento dell'*Ildebrando. Cronache del secolo XI* del 1847].
- Histoire diplomatique des conclaves*, vol. I-IV, Paris: Librairie internationale Lacroix, Verboeckhoven et C.^{ie}, 1864-66.
- Pie IX, sa vie, son règne, l'homme, le prince, le pape*, Bruxelles: A. Lacroix, Verboeckhoven et C.^{ie}, 1866.
- Dumas, A. e Petruccelli della Gattina, F. *I Borboni di Napoli per Alessandro Dumas e Petruccelli della Gattina. Questa istoria, pubblicata pe' soli lettori dell'Indipendente, è stata scritta su documenti nuovi, inediti e sconosciuti, scoperti dall'autore negli archivi segreti della Polizia e degli Affari Esteri di Napoli*, vol XI [in realtà X], Napoli: [s.n.], 1866 [Croce ritiene che pur essendo riferito ad entrambi, il volume sia frutto del solo Petruccelli, cfr. B. Croce, *Alessandro Dumas a Napoli nei primi anni della Nuova Italia*, «La critica», vol. 24, 1926, pp. 185-192 (parte 2); poi in Id., *Uomini e donne della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927, vol II, pp. 342-365].
- Il campo di battaglia di Custozza*, «Giornale di Sicilia», n.155, 16 luglio 1866; un ampio brano è riportato in *Cronache di un secolo dalla collezione del Giornale di Sicilia (1860-1960)*, a cura di P. Pirri Ardizzone, Palermo: S. F. Flaccovio, 1959.
- Les mémoires de Judas*, Paris: A. Lacroix, Verboeckhoven et C.^{ie}, 1867.
- Il concilio*, Milano: Treves, 1869.
- Claretie, J. e Petruccelli della Gattina, F. *La famille des Gueux, drame en 5 actes et 7 tableaux*, Paris: M. Levy freres, 1869.
- Memorie di Giuda*, Milano: Treves, 1870; 1883 (2^a ed.); poi Milano: Casa Editrice Collezioni Esperia, 1915; con introduzione di Folco Portinari, Torino: Fògola Editore, 1976; con introduzione di M. Veneziani, Moliterno: Valentina Porfidio Editore, 2012.
- Le notti degli emigranti a Londra. Maurizio Zapolyi, il conte Giovanni Lowanowicz, il marchese di Tregio*, Milano: E. Treves, 1872; 1884 (2^a ed.).
- Rome and the papacy. A history of the men, manners, and temporal government of Rome in the nineteenth century as administered by the priest. Including the life of Gian-Maria Mastai, now Pope Pius IX, being commentaries on "The Roman Question" of E. About. Translated from the French by Robert E. Peterson* [traduzione inglese della *Storia arcana* [...] Preliminari della questione romana di E. About del 1861], Philadelphia: T. B. Peterson & Brothers, [s.a., ma la premessa *The traslator to the public* è datata Philadelphia, october 1872]
- Il sorbetto della regina. Romanzo*, 2 voll., Milano: E. Politti, 1872; Fratelli Treves, 1875 (2^a ed.); 1881 (3^a ed.); 1890 (4^a ed.); 1897; 1914; con introduzione *Mondi nuovi* di A. Rubino e *Il sorbetto avvelenato della Gattina* di M. Veneziani, Moliterno: Valentina Porfidio Editore, 2022.
- Il re prega. Romanzo*, Milano: Fratelli Treves, 1874; 1887 (2^a ed.).
- Popery Exposed. An exposition of Popery as it is*, Philadelphia, T.B. Peterson & Brothers, 1875.
- I suicidi di Parigi*, Milano: Edoardo Sonzogno, 1876; Milano: Treves, 1887 (2^a ed.); con prefazione critico-biografica di Achille Macchia, Napoli: F. Bideri, 1915.
- Storia della idea italiana. Origine, evoluzione, trionfo. Dall'anno 665 di Roma, al 1870, era moderna*, Napoli: V. Pasquale Editore, 1877; 1882 (2^a ed.).
- Le larve di Parigi. Romanzo*, Milano: Tipografia Editrice Lombarda, 1878.
- Rule Britannia. I servizi centrali amministrativi in Inghilterra. L'organamento della polizia a Londra. Organamento del servizio diplomatico e consolare della Gran Bretagna*, Roma: Tip. Eredi Botta, 1879.
- L'istruzione tecnica in Inghilterra*, Roma: Tip. Eredi Botta, 1879.

- Giorgione. Romanzo storico*, Roma: Stabilimento Tipografico Italiano, 1879.
- Imperia. Romanzo storico*, Roma: Stabilimento Tipografico Italiano, 1880; prima che in volume, a puntate su «Nuova Antologia», 1880, vol. 19, fasc. 1, 1 genn., pp. 72-95; fasc. 2, 15 genn., pp. 315-336; fasc. 3, 1 feb., pp. 500-523; vol 20, fasc. 5, 1 marzo, pp. 85-109; fasc. 6, 15 marzo, pp. 282-310; fasc. 7, 1 apr., pp. 494-512; fasc. 8, 15 apr., pp. 650-671; vol 21, fasc. 9, 1 maggio, pp. 93-109.
- Il conte di Saint-Christ. Memorie del colpo di Stato del 1851 a Parigi*, Milano: Tipografia Editrice Lombarda, 1880.
- I fattori e i malfattori della politica europea contemporanea*, voll. I-II, Milano: Alfredo Brigola & C., 1881-84; ora Moliterno: Valentina Porfidio Editore, 2007.
- Storia d'Italia dal 1866 al 1880. Demolizione, rabberci, disinganni. Continuazione della Storia della idea italiana*, Napoli: V. Pasquale Editore, 1882.
- Le Grandi Etère. Da «Cronaca Bizantina», 1883-1884*, introduzione di Narciso Bino, Moliterno: Regione Basilicata, 2006.
- Memorie di un ex deputato*, Milano: Brigola, 1884.
- La esposizione d'igiene a Londra nell'anno 1884*, Roma: Tip. Eredi Botta, 1885.
- La Esposizione delle invenzioni a Londra nell'anno 1885*, Roma: Tip. Eredi Botta, 1886.
- I pinzoccheri. Scene della rivoluzione francese*, voll. I-II, Bologna: Zanichelli, 1892.
- Napoli polemica*, a cura di N. Sansone, Milano: Cino del Duca, 1963.
- Lettere dal tramonto*, a cura di D. Sabella, estr. da I cinquant'anni d'un Liceo Classico, Comune di Sala Consilina, a cura di V. Bracco, Salerno: Boccia, 1984.

Bibliografia su Petruccelli della Gattina

- [Necrologio] *Petruccelli della Gattina*, in «Gazzetta piemontese», 30-31 marzo 1890.
- Barbieri, U. *Gli incendiari della Comune, o Le stragi di Parigi ed il governo di Versailles. Narrazione storica documentata da relazioni particolari avute dopo i compiuti avvenimenti e dalle corrispondenze di Petruccelli della Gattina*, Milano: Legros Felice, 1871 [Erroneamente il volume è stato attribuito a Petruccelli in collaborazione con la moglie, Maude Paley-Baronet].
- Boni, G., *Ferdinando Petruccelli della Gattina ed Eça de Queirós: il plagio che non c'è*, in *Atti del Congresso Eça de Queirós e l'Europa, Napoli, 15 dicembre 2000*, a cura di M. L. Cusati, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Collana di letterature comparate n. 6, Napoli: s.n., 2003, pp. 53-63.
- Briganti, A. *Il Parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento*, Firenze: Le Monnier, 1972.
- Calabrese, F. *Nicola Miraglia, La morte di Carmine Senise, F. Petruccelli della Gattina*, in «Quaderni lucani. Aspetti letterari», n. 32, 1959.
- Capuana, L. *Petruccelli della Gattina in Libri e teatro*, Catania: Giannotta, 1892.
- Cecere, A. e Rendina, L. *Al crocevia dei popoli. «Mondo vecchio e mondo nuovo» (1948)*, Rionero in Vulture: Photo Travel, 2020.
- Cilibrizzi, S. *Ferdinando Petruccelli della Gattina scrittore e giornalista di fama europea*, ne *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Napoli: Conte Ed., 1956; ristampato a cura di Santino G. Bonsera con Appendice bibliografica aggiornata di E. Bonitatibus, per il Circolo culturale Silvio Spaventa Filippi di Potenza, Lavello: Arti Grafiche Finiguerra, 2008.
- Coiro, G. *Ferdinando Petruccelli della Gattina*, in «Scuola lucana», a. II, nn. 7-8, 1966.
- Coppola, A. *Ferdinando Petruccelli della Gattina. Profilo di un grande moliternese*, in Id., *Semi nel vento*, a cura di A. Rubino, Moliterno: V. Porfidio Editore, 2019.
- Croce, B. *Giornalisti-autori*, in *La letteratura della nuova Italia*, vol. V, Bari: Laterza, 1974.
- D'Elia, C. *Ferdinando Petruccelli della Gattina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, *sub vocem*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2015 [online https://www.treccani.it/enciclopedia/petruccelli-della-gattina-ferdinando_%28Dizionario-Biografico%29/].
- Di Giacomo, S. *Il Quarantotto. Notizie, aneddoti, curiosità intorno al 15 maggio 1848 in Napoli*, Napoli: Edizione del Corriere di Napoli, 1903.
- Di Napoli, M. *Il caso Nicotera-Petruccelli della Gattina*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento, Atti del Convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000.
- Filograna, G. *Ferdinando Petruccelli della Gattina 1815-1890 Unitarista, protoeuropeo, giornalista, politico, scrittore*, Bari: Edizioni Giuseppe Laterza, 2015.
- Fonterossi, G. *Saggio di una bibliografia degli scritti di Ferdinando Petruccelli della Gattina*, in «Aspetti letterari», a. XXI, 1961, fasc. VI; anche in estratto, Napoli: Istituto Meridionale di Cultura, 1961.
- Fortunato, G. *Ferdinando Petruccelli della Gattina (con ritratto)*, in «Nuova Antologia», serie 5, 1913, vol. 166 [Introduzione a *I moribondi del Palazzo Carignano del 1913*].
- Fulgione, G. *Ricordo di Ferdinando Petruccelli "Della Gattina"*, in «Rassegna Storica salernitana. Rivista semestrale della Società Salernitana di Storia Patria», a. XXII, 2005, fasc. 43.
- Giordano, E. *Ferdinando Petruccelli della Gattina*, Salerno: Edisud, 1987.
- Imbriani, M. T. *Ferdinando Petruccelli della Gattina*, in Id., *Appunti di letteratura lucana. Ventisette ritratti d'autore dal Medioevo ai giorni nostri*, con un saggio introduttivo di N. De Blasi, Potenza: Consiglio Regionale di Basilicata, 2000.
- Imbriani, M. T. *Petruccelli della Gattina e I moribondi del Parlamento italiano*, in *Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018)*, a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma: Adi editore, 2020 [cfr. <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura/>].

- Labriola, R. *Ferdinando Petruccelli della Gattina e il 1848 in Basilicata*, in «Rassegna Storica Lucana. Bollettino della Associazione per la Storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea (Assmam)», a. XXXVIII, n. 67-68, 2018, pp. 19-34.
- Lerra, A. *Per una "rilettura" de I moribondi del Palazzo Carignano di Ferdinando Petruccelli della Gattina*, Potenza: Regione Basilicata, 2013.
- Lisanti, N. *La Comune di Parigi e le corrispondenze di Ferdinando Petruccelli della Gattina*, «Basilicata Regione Notizie», a. 2004, n. 109.
- Lisanti, T. *Petruccelli precursore del giornalismo moderno*, «Basilicata Regione Notizie», a. 2000, n. 94.
- Lotierzo, A. *Ideologia del profilo: progetto per la fortuna critica di Petruccelli della Gattina* in V. Valinoti-Latorraca, *Ferdinando Petruccelli della Gattina*, Moliterno: Valentina Porfidio Editore, 1983.
- Macchia, A. *Prefazione critico-biografica a F. Petruccelli della Gattina, I suicidi di Parigi*, Napoli: F. Bideri, 1915.
- Montanelli, I. *La stanza di Montanelli*, «Corriere della sera», 6 marzo 1999.
- Panzini, G. «*De Sanctis sa di politica quanto gli uscieri della camera*». *Petruccelli Della Gattina e gli antichi allievi contro il professore politico*, in «Studi desanctisiani. Rivista internazionale di letteratura, politica, società», n. 10, a cura di T. Iermano, Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore, 2022, pp. 143-149.
- Parente, L. *Ferdinando Petruccelli della Gattina e la società meridionale del 1848*, introduzione a F. Petruccelli della Gattina, *La rivoluzione di Napoli del 1848*, Venosa, Osanna, 1990.
- Pedio, T. *Uomini e martiri in Basilicata durante il Risorgimento*, in *Archivio storico per la Calabria e la Basilicata*, a. XXV, n. 4, 1956.
- Portinari, F. *Le parabole del reale. Romanzi italiani dell'Ottocento*, Torino 1976.
- Racioppi, G. *Commemorazione di F. Petruccelli della Gattina* [Datata «maggio 1890»], in calce a *I moribondi del palazzo Carignano*, a cura di G. Fortunato, Bari: Laterza, 1913.
- Racioppi, G. *Petruccelli della Gattina*, in «Cronaca lucana», a. I, 1892, n.1, pp. 6-8.
- Romeo, G. *Ferdinando Petruccelli della Gattina, deputato di Sala (1874-1882)*, «Annali Storici di Principato Citra», a. I, n. 2, tomo II, luglio-dicembre 2003.
- Russo, L. *I narratori*, Roma: Fondazione Leonardo, 1923 (1ª ed.); Milano-Messina: Principato, 1951 (2ª ed.); 1958 (3ª ed.); ora riedito a cura di G. Ferroni, Palermo: Sellerio, 1987.
- Russo, T. *Ferdinando Petruccelli della Gattina*, in *Per una storia delle classi dirigenti meridionali. Il caso lucano (1861-2016)*, a cura di D. Verrastro ed E. Vigilante, Centro di ricerca Guido Dorso per lo studio del pensiero meridionalistico, Rionero: Calice Ed., 2018.
- Sanchirico, A. *Don Ferdinando. Ferdinando Petruccelli della Gattina e l'età che fu sua*, Villa d'Agri: Dibueno Edizioni, 2022.
- Santonastaso, G. *L'idea laica in Petruccelli della Gattina*, Milano: Fratelli Bocca, 1939.
- Santonastaso, G. *Ritratto di Ferdinando Petruccelli della Gattina*, in «Nuova Antologia», luglio 1960.
- Santonastaso, G. *Edgar Quinet e la religione della libertà*, Bari: Dedalo, 1968.
- Santoro, F. *Ferdinando Petruccelli della Gattina: i grandi pensatori lucani*, in «La Basilicata nel mondo», a.1, n.1, luglio agosto 1924, pp. 8-11.
- Sciarrone, R. *Il giornalismo italiano e la Prima Guerra Mondiale*, in *Al fronte. La grande guerra fra interventismo, cronaca e soccorso*, a cura di A. Carteny, G. Motta, A. Vagnini, Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2018.
- Torraca, F. *Per Petruccelli*, in Id., *Scritti vari*, Milano-Genova-Roma-Napoli 1928, pp. 363-368; già introduzione a F. Petruccelli della Gattina, *La rivoluzione di Napoli nel 1848*, Milano-Roma-Napoli: Società Editrice Dante Alighieri, 1912; ora nell'edizione a cura di L. Parente, Venosa: Osanna, 1990.
- Trentadue, D. *I piedi sul banco del Conte di Cavour: le cronache di Petruccelli della Gattina*, «Città domani», a. 8, n. 389, 6 ottobre 1991.
- Valinoti-Latorraca, V. *Ferdinando Petruccelli della Gattina, in occasione del centenario della nascita*, Napoli: R. Ricciardi, 1915; nuova ed. a cura e con un saggio di A. Lotierzo, Moliterno: Valentina Porfidio Editore, 1983.
- Vercesi, P. L. *L'Italia in prima pagina. I giornalisti che hanno fatto la storia*, Milano: F. Brioschi Editore, 2008; nuova ed. Id., *Ne ammazza più la penna. Storia d'Italia vissute nelle redazioni dei giornali*, Palermo: Sellerio, 2014.
- Zuccoli, L. *I moribondi del Palazzo Carignano*, «Il Marzocco», 17 agosto 1913.

Bibliografia sul romanzo parlamentare

- Briganti, A., *Il Parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento*, Firenze: Le Monnier, 1972.
- Caltagirone, G., *Dietroscena: l'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma: Bulzoni, 1993.
- Fossati, S. *Introduzione a E. Soggi, I misteri di Montecitorio*, Roma: Studio Garamond, 2014.
- Madrignani, C. A. (a cura e con introduzione di) *Rosso e nero a Montecitorio: il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, Firenze: Vallecchi, 1980.
- Madrignani, C. A. - Bertoncini G., *Il Parlamento nel romanzo italiano*, in *Il parlamento*, a cura di L. Violante, *Storia d'Italia. Annali*, 17, Torino: Einaudi, 2001.
- Russo, L. *La vita parlamentare nella narrativa italiana*, «Belfagor», n. 6, vol. VII, 1952.
- Terzuoli, G. C., *La vita parlamentare italiana nella letteratura narrativa*, «Belfagor», n. 6, vol. II, 1956.
- Villani, P. *Introduzione. Antieroiici furori: i miti del Parlamento*, in C. Del Balzo, *Le ostriche. Romanzo parlamentare*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2008.